

(1584-A)

Resoconti IX

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982**

(Tabella n. 9)

(IN SEDE CONSULTIVA)

**Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente
(Lavori pubblici, comunicazioni)**

INDICE**MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Vincelli - DC)	Pag. 329 332, 347 e <i>passim</i>
BENASSI (PCI)	340
BOZZELLO VEROLE (PSI)	338
DEL PONTE (DC)	346
FONTANARI (Misto-SVP)	345
GUSSO (DC)	342, 344
MASCIADRI (PSI)	346, 357
MONTALBANO (PCI)	340, 348
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	344 348, 355 e <i>passim</i>
OTTAVIANI (PCI)	334, 355
RIGGIO (DC), relatore alla Commissione	329 347, 355 e <i>passim</i>
TONUTTI (DC)	332, 355, 356

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

**Presidenza
del Presidente VINCELLI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1982 (Tab. 9)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 9 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1982 ».

Prego il senatore Riggio di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

R I G G I O , relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli collegri, prima di passare all'esame dei dati contenuti nel provvedimento in discussione, occorre ricordare che con la legge 5 agosto 1978, n. 468, di riforma di alcune norme di con-

tabilità generale dello Stato, si è formato uno stretto rapporto di coerenza e complementarità tra la legge di bilancio e quella finanziaria. Questo anno, come per quello precedente, si è continuato nella sostanziale modifica di alcuni aspetti essenziali del processo di formazione del bilancio, agendo in particolare sulle due questioni di maggiore problematica: rapporto tra progetto di bilancio e quadro normativo sostanziale di entrata e spesa vigente all'atto della presentazione al Parlamento; contenuto della legge finanziaria.

Quanto al primo aspetto, la connessione documentale tra il disegno di legge di bilancio e quello di legge finanziaria ha subito una profonda riconsiderazione. Le due prime applicazioni della riforma contabile avevano visto infatti il progetto di bilancio incorporare fin dal momento della sua presentazione al Parlamento gli effetti contabili recati dal contestuale disegno di legge finanziaria. Quest'anno invece, per la prima volta, il progetto di bilancio 1982 risulta strutturato secondo il tradizionale assetto a legislatura vigente, con una netta separazione tra le sue determinazioni di natura squisitamente autorizzativa e formale e quelle sostanziali demandate al disegno di legge finanziaria. Siffatta separazione ha portato quindi a escludere dal progetto di bilancio 1982 l'intera manovra concepita con il disegno di legge finanziaria, sia per la parte intesa a modificare ed integrare la legislazione di entrata e spesa, sia per la parte rivolta alla rimodulazione delle quote annuali relative a leggi di spesa a carattere pluriennale.

Nel progetto di bilancio in esame, il problema relativo alla determinazione delle *tranches* per l'anno 1982 delle leggi di spesa a carattere pluriennale è stato risolto mediante l'assunzione in bilancio delle quote che per lo stesso anno sono indicate nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria 1982.

Per le quote dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso (fondi globali) è stato seguito il criterio di iscrivere nel progetto di bilancio soltanto gli ammontari relativi alle voci che già figurano nei fondi speciali, che il Parlamento ha approvato con

la legge finanziaria 1981 e che al momento non hanno ancora concluso il loro *iter* legislativo. Essi rappresentano il frutto della nuova manovra sui fondi speciali ed esprimono la mera proiezione di quella già in precedenza autorizzata con la legge n. 119 del 1981, recepita nel bilancio del corrente anno, e la relativa proiezione triennale 1982-1984, come si desume dall'articolo 3 del disegno di legge finanziaria 1982.

Il processo di integrazione fra i due documenti sarà realizzato in un secondo tempo per il tramite di una apposita nota di variazioni, allorquando il disegno di legge finanziaria avrà ricevuto definitiva soluzione giuridica. Sarà quello il momento in cui i due diversi aspetti deliberativi del bilancio e della legge finanziaria si coniugheranno per delineare in via definitiva il piano di gestione delle entrate e delle spese per l'anno 1982.

Per quanto concerne il bilancio di competenza, lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1982 reca spese per complessivi 3.005 miliardi, così ripartiti: 170 per le spese correnti, 2.835 per le spese in conto capitale. Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1981, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare il seguente aumento: per la parte corrente più 17 miliardi, per la parte in conto capitale più 57 miliardi.

Come precedentemente osservato, essendo il bilancio in esame basato sulla legislazione vigente e non contenendo pertanto le variazioni inserite nel disegno di legge finanziaria 1982, per quanto riguarda in particolare le spese in conto capitale, le variazioni rispetto ai dati contenuti nel disegno di legge di assestamento di bilancio, ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, sono di 52 miliardi in meno per leggi di spesa già approvate e di 109 miliardi in più per adeguamento degli stanziamenti ordinari di bilancio (cioè per voci di spesa che possono essere variate con la legge di bilancio). Va peraltro posto in evidenza che le variazioni anzidette non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro (capitolo 9001), con riferimento a provvedimenti legislativi in corso per la esclusiva competenza del Mi-

nistero dei lavori pubblici, che per quest'anno riguardano soprattutto i seguenti settori: interventi nel settore della grande viabilità (completamento dell'autostrada Messina-Palermo); edilizia residenziale; difesa del suolo.

Per quanto attiene allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, si deve rilevare come l'andamento dei residui rispetto all'esercizio precedente presenti alcuni aspetti positivi, in quanto per la prima volta si registra una diminuzione sensibile dell'ammontare delle somme, sia in termini globali sia in termini di riferimento ai residui di stanziamento.

Rispetto al 1979, infatti, la situazione risulta notevolmente migliorata: alla data del 31 dicembre 1980 — per il settore delle opere di investimento — i residui ammontano a circa 3.853 miliardi, rispetto ai 4.137 del 1979. Di tale complessiva somma, 2.484 miliardi costituiscono l'ammontare dei residui propri (cioè residui provenienti da somme già formalmente impegnate), mentre 1.369 miliardi concernono residui di stanziamento impropri (cioè residui provenienti da somme non ancora formalmente impegnate). Da una analisi approfondita si può desumere che, rispetto al 1979, i residui di stanziamento si sono ridotti di 174 miliardi, mentre i residui propri hanno denotato una flessione pari a 110,5 miliardi; quindi una riduzione complessiva di 284,5 miliardi. Si tratta di un risultato notevole, che evidenzia come si possa prevedere, ormai, una inversione di tendenza di un fenomeno che in questi ultimi anni aveva registrato sempre aumenti, anche notevoli.

Ciò, peraltro, è il risultato di una accresciuta capacità di spesa dell'Amministrazione, della quale ampio risalto è stato dato nella Relazione previsionale e programmatica dello scorso anno.

Per quanto attiene alla consistenza dei residui passivi presunti del Ministero dei lavori pubblici al 1° gennaio 1982, la valutazione provvisoria indica — sempre per il settore delle opere di investimento — un lieve aumento di tali residui: esso sicuramente sarà determinato dall'incremento che nel corso dell'anno si è verificato nell'im-

pegno delle somme iscritte nel conto sia dei residui che della competenza. Tale considerazione è confortata anche dal previsto aumento delle somme iscritte in termini di cassa, che, appunto, tiene conto dell'incremento verificatosi negli impegni di spesa assunti nel corrente anno.

Per quanto attiene al bilancio di cassa, cioè al prospetto dell'insieme delle somme che l'Amministrazione potrà effettivamente erogare per pagamenti diretti o per trasferimenti, il disegno di legge in esame contiene i seguenti dati riepilogativi: la previsione dei pagamenti ammonta a circa 1.558 miliardi, pari al 34,5 per cento della massa spendibile (competenza più residui); la previsione dei trasferimenti ammonta a circa 1.258 miliardi, pari al 52 per cento della massa spendibile; la previsione totale è di 2.816 miliardi, pari al 41 per cento della massa spendibile.

Rispetto ai dati contenuti nell'assestamento di bilancio, l'autorizzazione di cassa subisce un aumento in termini assoluti di lire 261 miliardi, corrispondenti ad un aumento in percentuale di circa tre punti. L'aumento della dotazione di cassa deriva da una attenta verifica sull'andamento dei lavori, nonché su una previsione dei pagamenti; ne è scaturita l'esigenza di una integrazione per quei capitoli di bilancio riguardanti, in particolare, gli interventi finanziati con il piano triennale. La necessità di operare un aumento delle dotazioni di cassa per il 1982 deriva anche dalle difficoltà incontrate nell'attuale anno finanziario, evidenziate dalla Amministrazione dei lavori pubblici in sede di stesura del disegno di legge di assestamento del bilancio 1981: provvedimento ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Dando uno sguardo al bilancio dell'ANAS, c'è da osservare che nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, all'articolo 46, viene finalmente regolarizzata la situazione dei mutui ANAS. Come è noto, con la legge 21 dicembre 1978, n. 843, l'ANAS era stata autorizzata a contrarre mutui per lire 900 miliardi nell'anno finanziario 1979 e 800 miliardi nell'anno finanziario 1980. L'ANAS non riuscì a stipulare i mutui se non in minima parte, con l'ovvio risultato di non poter rea-

lizzare le opere e di presentare un bilancio puramente cartolare, gonfio di residui attivi e passivi, corrispondenti ai mutui da contrarre. È intervenuto il Tesoro a surrogarsi al mercato, fornendo all'ANAS, magari in tempi sfalsati rispetto alle previsioni originarie, i mezzi di cui ha bisogno. E quest'anno, con l'articolo 46 del disegno di legge finanziaria, il Tesoro per il 1982 fornisce all'ANAS 900 miliardi, mentre 600 miliardi sono previsti per il 1983 e 515 miliardi per il 1984. Conseguentemente il conto dei residui, sia attivi che passivi, dell'ANAS viene ridotto di 1.615 miliardi, più che dimezzando di colpo la mole cartolare, e soprattutto rendendo più trasparente il bilancio dell'ANAS e meno critico il giudizio sulla sua attività.

Una prima nota positiva riguarda la spesa prevista per investimenti che sale a 1.738 miliardi, di cui circa 900, pari al 52 per cento, si prevede che siano destinati al Mezzogiorno. I suddetti investimenti si dividono in 147 miliardi per lavori di manutenzione straordinaria delle strade ed autostrade statali; 392 miliardi per lavori di sistemazione e ammodernamenti; 4 miliardi e 500 milioni per case cantoniere e, infine, 360 miliardi per lavori di esecuzione del programma straordinario di intervento 1979-1981.

Ora è notorio che l'ANAS è l'azienda più agile dello Stato fra quelle di investimento, ed è altrettanto notorio che nel Sud e in Sicilia le strade ed autostrade più importanti — quasi tutte costruite nel dopoguerra — fanno capo all'ANAS. Per cui è auspicabile che in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria possa trovare adeguata soluzione il necessario incremento del programma triennale, di cui all'articolo 41 della già citata legge 21 dicembre 1978, n. 843, di almeno altri 500 miliardi, mediante l'accensione di mutui da stipularsi anche con istituti di credito esteri, e con la BEI, con l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui all'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59.

Altra proposta che il relatore ritiene di dover fare, sempre in ordine al disegno di legge finanziaria, circa l'ANAS, è l'opportunità di revisione del contributo del Tesoro de-

terminato annualmente dal meccanismo indicato all'articolo 26, lettera a), della legge n. 59, la cui misura non è più adeguata alle effettive esigenze dell'ANAS intese alla conservazione della rete stradale ed autostradale. Detto incremento dovrebbe aggirarsi attorno al 7 per cento.

Ed infine, altro problema che ritengo di dover qui sottoporre e sottolineare è l'urgente necessità che si pervenga alla ristrutturazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici per individuare il nuovo assetto operativo nel settore nel quale è chiamata ad operare. Le alterne vicende a tutti note mi esimono dall'addentrarmi nel travagliato iter seguito da tale ristrutturazione. Ritengo comunque che il problema vada posto in termini di assoluta urgenza per addivenire al più presto ad idonee soluzioni.

Dall'esame dei dati contenuti e dall'insieme delle considerazioni svolte, propongo che la Commissione si esprima in senso favorevole sulla tabella 9.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Riggio per la sua chiara ed esauriente esposizione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

T O N U T T I . Il mio intervento si riferirà solo alla prima parte della esposizione del relatore sui rapporti tra legge finanziaria e bilancio a legislazione vigente. Poichè sono l'estensore del parere per il disegno di legge finanziaria, che su delibera proprio della Commissione deve tener conto anche degli apporti che vengono dalla discussione sulla tabella, mi soffermo solo, tralasciando i discorsi di carattere generale, su alcuni aspetti del rapporto tra quelle che sono le indicazioni della legge finanziaria e del bilancio a legislazione vigente per avere dal Ministro delle puntualizzazioni, e ciò anche per capirci un po' meglio, dato che i documenti parlano fino ad un certo punto.

Sui fondi speciali del bilancio a legislazione vigente sono coperti settori molto importanti. La difesa del suolo ha uno stanziamento di 100 miliardi per il 1982, 700 miliardi nel 1983, 1.100 miliardi nel 1984. Quindi gli stanziamenti dell'anno scorso sono riportati sul fondo speciale di quest'an-

no, per cui la copertura del disegno di legge all'esame di questa Commissione è garantita dal fondo speciale previsto dal bilancio a legislazione vigente.

La questione della casa. Anche questo problema, nello stanziamento previsto nel fondo speciale, copre le previsioni del disegno di legge che è alla Camera dei deputati. La domanda che io faccio al signor Ministro è se i nuovi provvedimenti che vengono proposti come emendamenti ai disegni di legge in discussione alla Camera dei deputati, e che sono stati definiti dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, comportino ulteriori spese, ulteriori interventi di carattere finanziario e, in caso affermativo, come ne sia prevista la copertura; se cioè, i 5.000 miliardi circa che sono previsti in tre anni nel primo progetto di legge per l'edilizia residenziale presentato alla Camera coprano le nuove disposizioni del Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, che io non conosco nella loro sostanza se non attraverso la stampa, o se comportino nuovi impegni finanziari, e come questi siano eventualmente coperti, perchè il fondo globale che copre l'atto della Camera n. 2582 prevede solo i vecchi stanziamenti. Tenendo insomma presente che i 100 miliardi previsti nel 1981 nel fondo globale sul risparmio casa non sono più compresi nel fondo globale del 1982, vorremmo sapere se gli stessi sono previsti in queste nuove disposizioni e che copertura hanno, perchè mi sembra che siano conglobati nell'edilizia residenziale, cioè nei 485 miliardi previsti per il 1982 per tale voce. È un dato che a noi interessa anche per avere una valutazione sulla portata di queste disposizioni.

L'altro discorso che è emerso, e che dovrò riportare nella relazione, è relativo alla incongruenza tra la linea del Governo, che prevede un indirizzo di rafforzamento degli investimenti, e lo slittamento di alcune leggi a carattere pluriennale che riguardano gli investimenti. Mi riferisco ai famosi 1.285 miliardi, una parte dei quali riguarda la nostra competenza, ed in particolare quella del Ministero dei lavori pubblici, specialmente per quanto concerne lo slittamento di 300 miliardi della legge n. 457 del 1978 relativamente al problema della casa, che cre-

do si riferiscano all'edilizia sovvenzionata. Vorrei cioè capire quale logica politica, nel momento in cui si pone prioritariamente il problema della casa, possa prevedere uno slittamento di 300 miliardi della legge n. 457 dal 1982 al 1983, perchè non riesco a sipegar-mene i motivi. A meno che non ci siano difficoltà di impegno, difficoltà di operatività, onde si prevede che questo slittamento non abbia un grosso impatto sulla realtà del problema.

Un altro discorso riguarda l'ANAS. Come ha ricordato il relatore, l'articolo 46 del disegno di legge finanziaria prevede solo una sistemazione, che io chiamo contabile — anche se non è esatto il termine — nel senso che si sapeva che l'ANAS era autorizzata a indebitarsi per 3.000 miliardi, ma non trovando possibilità di indebitamento, cioè di contrarre mutui, nè in Italia nè all'estero, per coprire il programma pluriennale dal 1979 al 1981, il Tesoro ha dovuto sostituirsi alle operazioni di mutuo: l'articolo 46 regola in termini — diciamo così — di stanziamento queste operazioni.

Non esiste però alcuna attività aggiuntiva, alcuno stanziamento aggiuntivo ai 3.000 miliardi del 1979 e del 1981. Quindi l'ANAS non ha per il 1982 alcuna novità di stanziamento e di intervento, perchè quello del 1979-1981 è un programma che è stato approvato anche dalla nostra Commissione un anno fa, ed è pertanto quello che si attua con quel finanziamento. Esistono dei problemi per l'ANAS, non tanto per quanto riguarda l'ampliamento dei programmi, quanto piuttosto per certi interventi sulla viabilità ordinaria e per le opere previsionali. L'ANAS chiede un approfondimento di questo problema, ma riproponendo il discorso dell'indebitamento.

È chiaro che anche l'indebitamento comporta un onere per il Tesoro, del quale le rate di ammortamento vanno a carico: aumenta cioè l'intervento del Tesoro nei confronti dell'ANAS, e quindi l'indebitamento generale.

Non si capisce poi perchè, se fino a ieri l'ANAS non ha potuto indebitarsi (si crea l'articolo 46 per coprire la carenza di mutui), adesso si porti nuovamente avanti il

discorso dell'indebitamento (anche se si tratta di un indebitamento sulla legge normale, istitutiva dell'ANAS).

Se questa ha trovato difficoltà per coprire i 3.000 miliardi, perchè non dovrebbe incontrarne la richiesta di indebitarsi per altri 500 miliardi? Questa è la prima domanda.

È evidente che esiste una certa illogicità di impostazione, perchè, nel momento in cui diamo il parere che il Tesoro si sostituisca alle operazioni di indebitamento, non possiamo chiedere l'autorizzazione per l'ANAS ad indebitarsi. Questo dovrà essere chiarito.

Eguale dovrà essere chiarita la portata dell'intervento per quanto riguarda la grande viabilità (che non è il settore autostradale, il quale ha una sua copertura nel Fondo globale). Sembra chiaro che quei grossi interventi, quelle grosse possibilità di finanziamento di cui si sentiva parlare a proposito del programma della grande viabilità, vengono ridotti a 300 miliardi del Fondo globale 1982-1983-1984, dei quali solo 50 per il 1982.

Vi è poi la questione degli articoli 41 e 42 del disegno di legge finanziaria. Il primo riguarda la perenzione dei residui di stanziamento dopo tre anni, e non dopo cinque anni. Nel parere sottolineerò che se si tratta di residui di stanziamento noi non abbiamo alcuna difficoltà ad esprimerci in senso favorevole. Se però il termine si applica anche ai residui propri, il discorso si complica: per i residui propri, infatti, occorre mantenere i cinque anni, non i tre, per evitare di provocare difficoltà di pagamento tali che in pratica ci porterebbero ad una mancanza di erogazioni da parte dello Stato, con conseguenze rilevanti anche sul piano economico generale.

Quanto all'articolo 42, questo sospende la possibilità di prendere impegni di stanziamenti oltre il 1982. Se ciò può andar bene per certi settori, per le opere pubbliche sorgono difficoltà notevoli. Gli stanziamenti che si fanno per le opere pubbliche sono complessivi: sono cioè diluiti negli anni, ma l'appalto si fa per il complessivo. L'articolo 42 bloccherebbe quindi tutta una serie di appalti e di contratti, là dove lo stanziamento presenta delle poste anche negli anni 1983-

1984. Questo articolo va quindi soppresso. Occorre che la questione venga valutata anche in sede di Governo, per sapere il perchè di questa proposta, con le conseguenze negative che la stessa avrebbe sull'intervento, appunto, nel campo delle opere pubbliche.

O T T A V I A N I . Da anni, signor Presidente, il nostro Gruppo ha voluto cogliere l'occasione della discussione del bilancio per affrontare un tema più vasto, che riteniamo decisivo per una seria politica del territorio nel nostro Paese, e cioè il problema del ruolo del Ministero dei lavori pubblici e la non più procrastinabile esigenza della sua riforma radicale. Da anni, ripeto, affrontiamo questo tema, però ci troviamo ogni volta a discutere tabelle sempre più appiattite — si diceva ieri — e sempre più mortificanti. E allora il divario tra le esigenze del Paese e gli atti, le decisioni che il Governo e il Parlamento via via vanno assumendo, si fa sempre più profondo, fino a generare sentimenti di delusione, di amarezza, di sfiducia, come se davvero questo nostro Paese fosse, non si sa bene per quale antico anatema, destinato a non tener il passo con i tempi, a rimanere fermo a situazioni, ripeto, non più sostenibili.

Anche quest'anno imposterò la mia analisi del bilancio del Ministero dei lavori pubblici sotto questa angolatura, perchè sul bilancio ci possiamo rimettere alle cose che ci diceva il relatore; comunque il bilancio è poca cosa. E vorrei partire dal giudizio che è contenuto nella Relazione previsionale e programmatica proprio in merito al Ministero dei lavori pubblici. In quella relazione testualmente si dice: « Si riconosce che negli anni passati il Ministero dei lavori pubblici ha ampliato notevolmente la sua capacità di spesa, imprimendo un ritmo sostenuto alla crescita dell'intero comparto statale, ma ora sembra essere giunto ad un tetto oltre il quale non è in grado di spingersi, ove non vengano affrontati i problemi riorganizzativi dell'Amministrazione ». Ciò significa che anche la Relazione previsionale e programmatica prende finalmente atto di questa esigenza.

Ma qui si ferma il discorso. Non c'è, come ci si aspetterebbe, un « punto a capo » e un altro periodetto, breve breve, che comporti un impegno, sia pure di massima, per il quale questa esigenza di carattere riorganizzativo in qualche modo sarà tenuta nel debito conto, e chi di dovere, Presidenza del Consiglio, Governo nel suo insieme, si accingerà ad elaborare proposte di riorganizzazione. Invece il discorso si ferma lì. Da questo discende che è vero che, a partire dal 1978, c'è stato un colpo d'ala nella storia del Ministero dei lavori pubblici (piano di emergenza, piano triennale 1979-1981, eccetera), e quindi uno sforzo di affermare la sua presenza anche in alcuni campi molto importanti per quanto si riferisce alle opere pubbliche in generale; è vero che alcuni settori hanno ricevuto in questi anni un incremento di attenzione, di presenza e di operatività da parte del Ministero; però queste decisioni, questi provvedimenti sono ormai esauriti come carica innovativa: con il 1981, infatti, il piano triennale finisce. Anche se ci saranno delle code, sostanzialmente esso ha termine, e il bilancio di quest'anno non ricostruisce qualche cosa di nuovo (anzi — ecco la prima notazione che deve essere fatta — il disegno di legge finanziaria, nella rimodulazione della spesa prevista da leggi pluriennali (lo abbiamo già discusso in un'altra seduta) fa un taglio cospicuo per quanto si riferisce alle iniziative della pubblica Amministrazione a livello centrale, un taglio complessivo di oltre 1.200 miliardi, che per gran parte interessano proprio il Ministero dei lavori pubblici: la costruzione di case per lavoratori agricoli, l'edilizia scolastica, la ricostruzione delle terre terremotate del Friuli, il credito navale, anche se questo interessa più il Ministero della marina mercantile che non quello dei lavori pubblici. Soprattutto il taglio più grosso, e che sembra incomprensibile, riguarda l'edilizia residenziale, con una decurtazione di 300 miliardi, che sarebbero stati disponibili nella legislazione vigente e che invece vengono cancellati.

E qui abbiamo già una prima avvisaglia sul ruolo e la funzione del Ministero: si decurta notevolmente la possibilità e la capacità di spesa, e noi già sottolineiamo come

questo sia in contrasto con l'altro obiettivo dichiarato di accrescere gli investimenti anche da parte della pubblica Amministrazione per dare risposta alla recessione in atto, alla occupazione e così via. Invece, alle parole seguono fatti che vanno in una direzione opposta. Allora il bilancio non ha certamente la caratteristica di proseguire lungo il canale della storia recente, che voleva ritornare ad assegnare al Ministero un ruolo diverso e propulsivo.

A mio avviso si potrebbe anche accettare una soluzione di questo genere se si dicesse apertamente, per esempio, che il 1982 sarà un anno destinato a realizzare qualcosa, a realizzare quella riforma di cui da tempo si parla. E qui voglio affrontare un altro tema di cui abbiamo parlato tante altre volte. Il territorio della nostra Penisola è certamente il territorio geologicamente più insicuro dell'area europea, almeno rispetto ai paesi con i quali siamo associati nel Mercato comune europeo; è certamente il territorio più dissestato, e direi anche — il che è più grave — più dissestabile per l'avvenire, anche per la presenza umana, per le forme di antropizzazione che su questo territorio sono avvenute in modo così squilibrato, come ben sappiamo. Ebbene, abbiamo questo primato negativo a livello europeo, però siamo il paese meno dotato di strutture e servizi tecnico-scientifici che in qualche modo possano dare risposte a tutti coloro che le chiedono e che debbono gestire il territorio stesso, dal potere centrale al più piccolo comune, per essere messi in condizione di compiere questa loro delicatissima funzione nella maniera più illuminata possibile. Totale assenza di servizi tecnico-scientifici altamente specializzati: quando ci sono, sono in uno stato di abbandono veramente miserevole. Il Ministro e i colleghi sanno che, ad esempio, in questi ultimi tempi e sotto l'incalzare di sciagure, purtroppo — cioè non per preveggenza o saggezza, come sarebbe pure necessario e possibile, ma sotto l'incalzare delle sciagure e delle calamità che colpiscono il nostro Paese — dal Consiglio nazionale delle ricerche stanno venendo avanti degli studi, i cosiddetti « progetti finalizzati », e delle proposte orientate in questa direzione. Che

cosa si intende fare di questi studi, di queste proposte? Io ne ho letto in questi giorni uno estremamente interessante, sempre del Consiglio nazionale delle ricerche: un progetto che ha per obiettivo la conservazione del suolo e che affronta una tematica estremamente vasta, in termini nuovi, considerando il territorio nella sua interezza (dalla atmosfera alle acque, di superficie e in profondità, dalla terra, al mare, al cielo... insomma l'ambiente nel suo complesso) e per un uso attento, corretto, razionale, non di rapina di questo bene supremo che è appunto l'ambiente, di questa risorsa unica e irripetibile; dando le indicazioni su come dovrebbe essere organizzato un servizio che affronti i problemi della geologia, dei settori meteorologico, idrografico, sismico, vulcanologico, della vegetazione, pedologico e così via.

Marciamo in questa direzione? Andiamo a costruire un ministero che sia dotato di questi strumenti, per poter dare, esso prima e poi, più giù, tutti gli altri enti che hanno competenza nel governo del territorio, le risposte che sono necessarie? Quando la faremo questa riforma, quando le daremo queste risposte? Passano gli anni, e una risposta in questo senso non viene.

Il ritardo è sempre più ingiustificato, perchè non soltanto c'è l'esigenza oggettiva che nasce dalle cose e dai fatti ma mi sembra che sia maturata nel Paese, a tutti i livelli della società, nelle sue espressioni più autentiche e profonde, a livello della cultura e della ricerca scientifica, la condizione perchè si ponga mano sul serio a questa riforma e si costruisca questo ministero dei lavori pubblici che dovrebbe essere un ministero, dotato di altissima qualificazione culturale, dell'ambiente e del territorio, rovesciando una logica che ha invece rappresentato il cancro che ha portato a questi limiti il nostro Ministero: la ricerca della piccola amministrazione attiva e la ricerca di uno o due miliardi per fare questa o quella opera. Ancora adesso leggiamo nel bilancio odierno di danni di guerra, per tenere in piedi un ufficio che non serve più, per competenze che già la legge ha trasferito alle Regioni. Eppure no, si difende con le unghie e con i denti questa piccola mansione: per giustificare che cosa?

Un potere — probabilmente neppure moralmente sano — di una burocrazia!

È questa assenza di risposte, di aderenza o ciò che di nuovo matura come esigenza del Paese, che fa di questo bilancio una cosa pressochè insignificante.

Fatta questa considerazione di carattere generale, resta poco da dire. Si è affermato che la somma spendibile complessivamente è di oltre settemila miliardi, includendovi le spese in conto capitale e i residui passivi (residui passivi che tendono ad aumentare, teniamolo sempre presente). Comunque, settemila miliardi di somma spendibile. Ma poi, ecco il taglio: autorizzazione di cassa, poco più di tremila miliardi, il 42 per cento.

Anche questo è un dato che contraddice l'obiettivo degli investimenti e le attese degli operatori del settore.

Per quanto riguarda l'ANCE, per esempio, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, lei conosce, signor Ministro, le esigenze che vengono da questo settore. Che almeno i pochi cantieri rimasti in piedi non abbiano ad essere chiusi, anche a seguito dei provvedimenti che sono stati presi! In questo mi associo a quanto diceva il senatore Tonutti a proposito degli articoli 41 e 42 del disegno di legge finanziaria, riguardanti la cancellazione dei residui dopo tre anni o addirittura la sospensione di quella facoltà che avevano le Amministrazioni di redigere progetti e appaltare i lavori sull'intero ammontare della spesa autorizzata con legge. Invece si vogliono far vivere alla giornata, anno per anno: ciò che significherebbe non fare più progetti e probabilmente non andare più ad appalti.

Un'altra considerazione voglio fare: che senso ha questo bilancio triennale? Quando è stato pensato, era un'ottima cosa: la proiezione nell'uso delle risorse, una base temporale più ampia dell'anno. Adesso però, da come è gestito, ci accorgiamo che non serve assolutamente a niente: è tornato ad essere qualcosa di più vago, di più indefinito, di meno pregnante di quello che era prima il bilancio di competenza.

Faccio due esempi: per la difesa del suolo è stata fatta per l'anno 1982 una previsione di spesa di cento miliardi; poi, per gli anni

successivi del triennio, 1983 e 1984, siccome sono pure poste contabili, modificabili con successive leggi finanziarie, allora si può prevedere qualunque cifra e difatti le cifre esplodono: 700 miliardi per il 1983, 1.100 miliardi per il 1984. Si poteva benissimo aggiungere uno zero, per quel che costa! Questa non è una cosa seria. Noi stiamo distruggendo, privandolo di serietà e significato, quello che invece doveva essere uno strumento di programmazione vera, effettiva.

La stessa cosa avviene per l'altro tema drammatico dell'edilizia residenziale: 495 miliardi per il 1982, 2.095 per il 1983 e 2.595 per il 1984. Insomma, è questo un comportamento che non può essere accettato!

Le osservazioni di fondo potrebbero fermarsi qui. Siamo in presenza di un bilancio senza respiro, un bilancio che registra il chiudersi di una fase, in cui si era tentato di ridefinire e potenziare il ruolo di questo Ministero. Adesso non si apre l'altra fase, quella vera, quella della riforma che si ispira ai criteri sopracitati, e invece abbiamo un appiattirsi delle poste, delle fughe in avanti, verso gli anni a venire, e quindi un depotenziamento nei settori fondamentali, che ci stanno a cuore.

Concludo con alcune considerazioni sul problema dell'edilizia. Signor Ministro, lei avrà preso conoscenza dell'esito della riunione tenutasi a Milano pochi giorni fa fra gli assessori regionali, e dei dieci punti del documento conclusivo cui sono pervenuti.

Lascio stare le battute polemiche, anche se, per la verità, qualcuna mi è piaciuta, come quella che dice che per risolvere il problema dell'edilizia bisogna mettere in movimento progettisti e cantieri e far lavorare meno i notai in stipule di passaggi di proprietà. Il problema della casa si risolve costruendo le case, e non invece girando intorno ad altre diverse procedure, che poi, peraltro, non funzionano. Come pure mi è piaciuta l'altra notazione che parla di attivismo giornalistico del Governo, e meno di attivismo politico e amministrativo nel senso di prendere i provvedimenti necessari.

Ora, è vero che all'esame del Parlamento ci sono due provvedimenti legislativi, ma io mi riferisco in particolare a quello sul finanziamento del piano decennale. Mi auguro che esso vada avanti rapidamente. Non so a che punto sia la discussione alla Camera dei deputati, ma ho timore che le cose si complichino, per una ragione molto semplice e della quale, in qualche modo, porta la responsabilità il suo Ministero: cioè aver voluto caricare quello che doveva essere un provvedimento di rifinanziamento del Piano decennale di norme varie e complesse, anch'esse certamente urgenti e importanti, ma che potevano essere affrontate con diversi provvedimenti legislativi. In quel provvedimento, che dovrebbe essere di semplice rifinanziamento, si inseriscono modifiche alle leggi esistenti e — mi auguro vivamente che non sia vero — si vuol cogliere questa occasione per dare risposta al problema che il Governo non ha saputo risolvere, relativo alla sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale, e cioè quello del riordino della indennità di esproprio; poichè il Ministero e il Governo non hanno fatto una proposta in merito, ma hanno rimesso al Parlamento un intero ventaglio di proposte, cioè in pratica il risultato dello studio svolto dalla « commissione Sandulli ». Ho sentito cioè dire che la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati intenderebbe utilizzare il disegno di legge sul finanziamento del piano decennale per risolvere anche questo problema, e quindi elaborare non so quanti articoli per dare risposta alle osservazioni della Corte. Allora io temo — rendendomi conto della complessità della questione, dei grossi problemi di carattere sociale e giuridico che essa solleva, della delicatezza che essa riveste e della difficoltà di trovare in tempi brevi una soluzione — che, se aspettiamo che i rifinanziamenti passino attraverso un disegno di legge « omnibus », noi non vedremo mai varato tale provvedimento, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Ecco perchè a nostro avviso il disegno di legge di rifinanziamento andava isolato; perchè ci sembrava la soluzione miglio-

re. Certamente le leggi varate negli anni passati hanno bisogno, alla luce dell'esperienza, di essere riviste, corrette, migliorate. Siamo perfettamente d'accordo e siamo aperti a compiere quest'opera, che però non dovrebbe andare a scapito e pregiudizio dei finanziamenti, risolvendosi in un ritardo nell'approntamento degli ulteriori piani biennali. Questo è quindi un primo nodo che è necessario sciogliere.

Sento invece dire che ulteriori provvedimenti, presi di recente dal Consiglio dei ministri, si considerano anch'essi non come autonomi disegni di legge, ma come emendamenti al disegno di legge giacente alla Camera dei deputati. Allora veramente questo disegno di legge non vedrà mai la luce, il che significa che i finanziamenti ritarderanno.

Non era e non è questa la strada da percorrere e credo che, a questo punto, il Governo dovrebbe fare una riflessione per rimettere ordine in tutta la materia, se vuole raggiungere l'obiettivo di costruire case.

Certamente questo solo non basta. Ad esempio, dalla riunione degli assessori regionali è venuta fuori con forza un'altra esigenza, che è una delle cause per cui oggi i cantieri non si aprono, nonostante vi sia disponibilità di risorse. I cantieri non si aprono perchè gli istituti bancari non danno mutui, non concedono crediti di alcun genere. Anche qui qualche provvedimento urgente credo vada studiato. Il ministro Andreatta dice che il problema della casa e l'immagine delle nostre città si giocano nei prossimi dieci anni: io credo che ce li siamo già giocati nei dieci anni passati! Il problema, invece, sarebbe un altro: che cosa poter fare, oggi come oggi, per rimuovere le difficoltà di carattere creditizio, altrimenti, se rimarrà questa situazione, anche le leggi sul rifinanziamento che il Parlamento varerà cozzeranno contro queste difficoltà.

Non voglio dilungarmi nel richiamare tutti i punti che sono stati sottoposti all'esame della riunione degli assessori regionali, anche perchè il Ministero certamente li conoscerà, e avrà modo di studiarli e riflettere. Vorrei raccomandare, concludendo, che si cerchi di fare il possibile per ri-

mettere in corsa i provvedimenti necessari. Dal 1978, dopo leggi fondamentali, quali il piano decennale e quella sull'equo canone, eccetera, non c'è più stato un provvedimento legislativo, mentre la preoccupante situazione che l'inflazione da una parte e la difficoltà di certe procedure macchinose dall'altra hanno determinato ci impone il dovere di porre in essere provvedimenti correttivi rapidi. Gradirei che il signor Ministro ci dicesse qualcosa su questo: non credo infatti ci sia nulla di male a prendere atto di una realtà e a modificarla annullando alcuni disegni di legge per ripresentarli in forma più snella e più rapida.

Ci sarebbero molti altri problemi da esaminare, ma voglio fermarmi qui, perchè la questione di fondo è quella che accennavo all'inizio e sulla quale gradirei, non tanto come parlamentare ma come cittadino di questa Repubblica, sapere qualcosa. Ad esempio quando avremo un Ministero che sia degno di questo nome? Signor Ministro, cominci ad aprire un varco, tracci il segno di una sua presenza: cominci a costruire una struttura ministeriale che sia adeguata ai grandi problemi che incombono sul nostro territorio.

BOZZELLO VEROLE. Già nella discussione del bilancio relativo all'anno 1981 era stato sollevato il problema della ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici. C'era stato, credo, un consenso unanime da parte di tutti i Gruppi per cui si chiedeva di adeguare queste strutture al mutato assetto determinatosi in seguito alla attribuzione e alla delega di alcune funzioni alle Regioni. Nella replica del Ministro difficoltà sono naturalmente emerse: sta di fatto che ci troviamo oggi, nell'approvare il progetto di bilancio per il 1982, nella stessa situazione di un anno fa.

Accanto a questa necessità di adeguare il Ministero alle nuove esigenze, mi sembra vi sia quella di allargare il discorso anche agli uffici ANAS, a mio avviso egualmente non adeguati alle nuove esigenze. Sappiamo tutti come hanno operato in questi anni, sappiamo quante difficoltà hanno incontrato, e sappiamo anche che, se veramente in-

tendono darsi una politica seria ed efficace, devono impiantare degli uffici tecnici all'altezza della nuova situazione.

Quanto alle cifre che emergono dalle varie voci del Ministero dei lavori pubblici, desidero solo citare due o tre aspetti che destano notevole preoccupazione. Ci troviamo ormai di fronte ad una crisi continua sul piano economico, come d'altronde ha denunciato il relatore, con conseguente slittamento di tutti gli impegni che avevamo in programma.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, si dovrebbe evidentemente partire dalla approvazione della legge, in attesa della quale potremmo intanto approvare il disegno di legge stralcio, utilizzando quelle risorse che sono in bilancio. Sono dell'avviso però che i cento miliardi rappresentino una cifra insufficiente, se veramente vogliamo risolvere il problema senza doverci ogni volta trovare a fronteggiare questa o quella calamità, questa o quella alluvione. Tutti gli anni abbiamo infatti gli stessi problemi: un mese fa, per esempio, 35 miliardi di danni in Piemonte; e poi la Liguria, il Lazio.

La cifra è inadeguata, dunque, anche se darebbe la possibilità di impostare un discorso nel 1982, per accentuare poi un massimo di sforzo negli anni successivi. Chiedo al senatore Tonutti se può tenerne conto, nel momento in cui andremo alla approvazione del disegno di legge finanziaria.

L'altro grosso problema che emerge è quello della grande viabilità. Potremmo citare una serie di interventi che sono specificamente previsti, ma, se poi andiamo a guardare le cifre, constatiamo che i 50 miliardi per il 1982 sono appena sufficienti per far fronte alla revisione dei prezzi. Altro che mantenere gli impegni già presi in passato e programmare un ulteriore piano triennale 1982-1984!

Abbiamo una serie di lavori, anche nella nostra zona — che il Ministro tra l'altro conosce — i cui impegni sono passati da 5 a 24 miliardi. Questo significa che se non provvederemo ad adeguare le cifre per ultimare i lavori in corso e predisporre poi un Piano triennale di investimenti, indicando delle priorità con accanto le cifre, cer-

tamente non riusciremo a risolvere alcunchè. Cosa può fare il Tesoro? È vero che ci sono difficoltà per contrarre dei mutui a livello delle banche nazionali e internazionali, ma certamente queste difficoltà le incontrerà anche il Tesoro; per cui sono convinto che, per il 1982, con i 50 miliardi non sarà possibile far altro che pagare la revisione dei prezzi.

Problema della casa. Ormai, non è neanche più tanto questione di soldi, come risulta dalla relazione del Ministro: le difficoltà stanno piuttosto nelle strutture delle città, assolutamente inadeguate. Ad esso collegato è il problema degli sfratti, ed anche in questa materia bisogna essere molto cauti e programmare seriamente, perchè ormai stiamo arrivando nelle grandi città a quote di 30-40 mila sfratti: questo produce una situazione di enorme caos, soprattutto al Nord, dove si è registrata in questi anni una emigrazione massiccia, dove a fatica si riusciva a trovare il lavoro, con la successiva prospettiva di avere la casa; mentre oggi succede che questa gente o perde la casa o perde il lavoro, e la loro situazione è assolutamente disperata.

Di queste raccomandazioni deve essere tenuto conto, sì, nell'ambito del discorso sulla legge finanziaria, ma soprattutto nella volontà politica di pervenire ad una soluzione dei problemi fin qui esposti.

A conclusione del mio intervento presento, assieme ai colleghi Masciadri e Segreto, il seguente ordine del giorno:

« La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che il problema della difesa del suolo si presenta quasi quotidianamente e in modo drammatico all'attenzione del Paese;

che, mancando una regolamentazione organica ed efficiente della materia, si rende necessario, ancora una volta e sotto la pressione dei problemi, discutere ed approvare provvedimenti che si limitano ad assicurare un flusso finanziario adeguato al fabbisogno per la manutenzione ordinaria e

straordinaria delle opere esistenti e per l'avvio immediato dei lavori più urgenti;

che gli alti costi per il ripristino di opere danneggiate provocano esborsi di mezzi finanziari pubblici che potrebbero trovare una collocazione economicamente assai più conveniente se impiegati in interventi preventivi di carattere strutturale per il recupero idrogeologico del territorio,

impegna il Governo:

ad aumentare per il 1982, in attesa della legge organica in materia di conservazione e difesa del suolo e di tutela ed uso delle acque, lo stanziamento già previsto dal provvedimento stralcio 1982-1984, che le Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato hanno predisposto, e ciò per dare una risposta ai problemi della difesa del suolo in un quadro di misure veramente organiche e in un'ottica di medio e lungo periodo ».

0/1584/1/8-Tab. 9

B E N A S S I. Signor Ministro, desidero rivolgerle due domande in ordine alle opere marittime. Ho preso visione soltanto stamani di questa relazione, quindi non vorrei incorrere in qualche errore dovuto ad una lettura troppo rapida, sempre possibile. Vi sono però dati noti e arcinoti. Per esempio la legge 21 dicembre 1978, n. 843, la legge finanziaria per il 1979, prevedeva 750 miliardi per i porti, e l'articolo 5 della legge n. 119 del 1981 prevedeva un aumento di 85 miliardi e 800 milioni per il Mezzogiorno, nel triennio 1981-1983. Ora ho visto la situazione dello stato di realizzazione di questo impegno triennale: i progetti presentati sono 128, per un volume di finanziamento di 395 miliardi e mezzo; sempre nel triennio, rispetto a questo impegno progettuale per 395 miliardi e mezzo, sono stati assunti impegni per 111,7 miliardi e pagamenti per 48,9 miliardi. La prima considerazione che balza evidente agli occhi è che, rispetto ai fabbisogni, per quanto concerne le opere marittime e portuali siamo di fronte ad un notevole ritardo. Vorrei chiederle quali sono, a suo avviso, le ragioni di questo ritardo.

Vorrei poi rivolgerle un'altra domanda, anche se mi rendo conto che essa va rivolta anche al Ministro della marina mercantile. Vorrei cioè sapere se, di fronte a questa disponibilità di mezzi, di concerto con il Ministro della marina mercantile, avete esaminato la situazione e avete pensato di assumere determinati impegni sia in ordine alla accelerazione dell'*iter* relativo alle opere marittime e sia anche per un eventuale riferimento ad una concezione nuova nell'operare investimenti in questo settore. Se infatti ben ricordo, abbiamo già avuto, alcuni anni fa, una relazione del Ministero dei lavori pubblici che specificava la divisione sul piano nazionale dei fondi stanziati per le opere portuali regione per regione, porto per porto, zona per zona. Dalla impostazione di allora ai dati di fatto di oggi si impone ovviamente la necessità di un riesame della questione, non soltanto per riuscire a spendere le somme stanziato, ma anche per considerare se occorre spenderle in modo diverso, vale a dire se si arriva alla determinazione concertata tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero della marina mercantile per un concentramento di risorse affinché vi sia un sistema di opere portuali capace di affrontare i grossi problemi dei traffici internazionali e delle strutture portuali capaci di competere con attrezzature portuali di altre aree del Mediterraneo e del Nord Europa.

In sintesi, sono perciò queste le domande: in primo luogo la ragione dei ritardi; in secondo luogo un riesame per il superamento di questa situazione; in terzo luogo, se avete considerato la necessità di operare delle scelte di tipo nuovo e, in caso affermativo, quali, altrimenti prenderemo atto che la situazione è quella di sempre.

M O N T A L B A N O. Credo che tutti i colleghi abbiano già la consapevolezza, la convinzione, che le previsioni di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici si riducono ormai a poca cosa. Ma, anche se si riduce a poca cosa, se poche sono le previsioni di spesa, soprattutto nel campo degli investimenti, ciò nonostante quello che rimane merita una particolare atten-

zione ed un particolare approfondimento anche ai fini di un chiarimento, di una precisazione di quella che è la politica del Ministero dei lavori pubblici, per vedere in che misura esso contribuisca, in questa situazione difficile del Paese, ad una politica di investimento nei vari settori, e in alcuni capitoli specifici in modo particolare.

Non credo, comunque, che, tutto considerato, si possa esprimere un giudizio positivo; e ne spiego il perchè.

Nel campo, ad esempio, dell'edilizia scolastica, mi sembra che si prevedano 45 miliardi, ridotti di 17, per cui rimangono in vita 28 miliardi. Io porto un dato specifico della Sicilia: su 384 comuni, ad esempio, ne abbiamo 46-47, che vanno fino a 5 mila abitanti, dove si possono considerare le aule scolastiche e le relative attrezzature, mentre nei rimanenti comuni, e soprattutto nelle grandi città, che vanno da 10 mila a 500 mila abitanti, troviamo che la scuola viene tenuta a più riprese, cioè vi sono più turni (in alcuni casi abbiamo anche tre turni) di insegnamento. Mi chiedo quindi come si possa, in una situazione di questo tipo, di crisi di aule ed edifici scolastici, prevedere una esigua somma di fronte ad un problema che è vivo, reale, presente nel nostro Paese, e in modo particolare nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Un'altra questione che intendo porre all'attenzione degli organi competenti riguarda le opere igienico-sanitarie. Il piano triennale 1979-1981 ha previsto per il Mezzogiorno il 60 per cento della spesa complessiva per intervenire in questo settore, e per la Sicilia sono stati assegnati 85 miliardi. Ebbene, per la verità questi 85 miliardi sono stati programmati, non spesi, e tutto dovrà poi passare alla fase esecutiva dei lavori. Se si pensa che in Sicilia abbiamo una situazione igienico-sanitaria che possiamo definire poco felice, questo intervento risulta a nostro giudizio positivo: 45-50 comuni hanno beneficiato di queste somme, e possiamo dire che all'80 per cento in questi comuni le cifre stanziare e le opere realizzate o in via di realizzazione certamente andranno a compimento.

Non capisco come quest'anno si preveda una somma inferiore e non si spieghi se questa somma va ripartita anche alle Regioni del nostro territorio.

Un'altra questione riguarda l'ANAS, che, è vero, è un organismo che effettivamente si diversifica da tanti altri, ad esempio dalle Province o dalle Regioni stesse, è un organismo dove si hanno maggiori garanzie per la esecuzione dei lavori; però i ritardi ci sono. Quando pensiamo, ad esempio, che, a proposito di viabilità, ancora si discute sulla Palermo-Messina, che ancora si deve non programmare, ma progettare la spesa per la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca, per la quale abbiamo espresso un parere favorevole l'8 novembre 1980, e ad un anno di distanza ancora non vediamo i progetti esecutivi di queste opere, constatiamo indubbiamente questi ritardi. Mi domando quindi quando questo progetto esecutivo sarà realizzato su queste somme stanziare, e se, con il processo inflattivo in corso, gli stanziamenti saranno sufficienti.

Questo è il punto, il problema del ritardo della spesa, imputabile certamente non soltanto alle questioni cui facevano riferimento alcuni onorevoli colleghi e la stessa relazione del piano di attuazione, ma anche agli uffici del Ministero, agli uffici dell'ANAS. Occorre essere più solerti, più impegnati nella formulazione dei progetti esecutivi delle opere, altrimenti andiamo veramente incontro a situazioni estremamente difficili. Per non parlare della manutenzione ordinaria, che è di competenza dell'ANAS. Certo in Sicilia questa manutenzione ordinaria non viene svolta in maniera organica, spedita, seria, poichè vi sono tratti di strada che al momento risultano assolutamente intransitabili.

Mi permetto di ricordare che si è parlato molto dello Stretto di Messina, sin dal 1971, data della legge istitutiva di un'apposita società per studiare le possibili soluzioni. Ebbene, a dieci anni esatti il Governo non ha ancora costituito la società, in grado di iniziare a studiare una idonea progettazione. Il problema è di grande rilevanza, oltre che

dal punto di vista socio-economico, anche da quello funzionale: non si può rimanere isolati per una settimana da uno « sciopero selvaggio » dei traghetti.

Che dire poi della questione del terremoto? Signor Ministro, sì, c'è una legislazione speciale per il Friuli-Venezia Giulia, e noi abbiamo — come belici — salutato positivamente il fatto che i poteri vengano trasferiti dal centro alla periferia; ma alla Regione, oltre ai poteri, bisogna dare anche i soldi. Se da questo bilancio voi togliete parte dei finanziamenti già stanziati per legge, è ovvio che quella Regione dovrà fermarsi, bloccando tutto un processo di ricostruzione in atto che avrebbe potuto dare una risposta in positivo alla Nazione (dico « Nazione »!).

Il problema dunque è sempre il solito: non far mancare i soldi. Ecco perchè dobbiamo assumere l'impegno, dal punto di vista morale, di non far slittare alcuna somma prevista dalla legge per la ricostruzione del Friuli-Venezia Giulia.

E il Belice? Certo, noi abbiamo leggi finanziarie, leggi in cui vengono stanziati e rese spendibili somme per l'esercizio in corso, per il 1982. Dobbiamo dire però che vi è allo stato attuale un blocco totale della ricostruzione, sia per quanto riguarda le case di abitazione civile, sia per quanto riguarda le opere pubbliche. Di chi è la colpa? A chi va imputata questa responsabilità? Ai sindaci del Belice? Alle popolazioni del Belice? Alla gente che ancora vive nelle baracche? È assolutamente pazzesco pensarlo! La responsabilità maggiore ce l'ha l'Ispettorato per le zone terremotate, ce l'ha il Ministero dei lavori pubblici.

E mi spiego. Prima di tutto, l'Ispettorato non risponde a quelle che sono le esigenze immediate, giornaliere, delle popolazioni del Belice e del processo di ricostruzione. Vi sono per esempio funzionari che danno delle leggi interpretazioni così inverosimilmente distorte che sono perfino difficili da credere... Tutta una serie di cavilli maliziosi, che non consentono al Belice di fare un passo avanti. Pensate che quest'anno l'Ispettorato ha concesso per i privati soltanto 324 decreti di contributo, mentre nei tre anni precedenti

ne ha emessi in numero superiore a seimila, una media cioè di oltre duemila all'anno. Per non dire delle opere pubbliche, che sono tutte bloccate. Come si fa ad andare avanti? È possibile continuare in questo modo?

E gli accrediti, i cui procedimenti una norma formulata dallo stesso Ministero dei lavori pubblici ha di nuovo impacciato?

Insomma, per dirla molto chiaramente, questo benedetto esercizio finanziario va dalla metà di giugno agli ultimi giorni di ottobre. Se poi pensate che occorre fare gli accrediti alla Banca d'Italia, all'Ispettorato, al Comune e via dicendo, per cui si perdono altri mesi, vi rendete conto che tutto si riduce a due-tre mesi al massimo.

È questa è la cosa più penosa che si possa ancora subire nella valle del Belice. È necessario un intervento del Ministro per sostituire l'Ispettore capo dei servizi amministrativi, questo scienziato che interpreta la legge secondo una sua particolare visione. I sindaci del Belice, riunitisi qualche giorno fa, hanno detto che non intendono incontrarsi con il Ministro, od un suo delegato, e con i suoi funzionari nella sede dell'Ispettorato, ma vogliono che si faccia una verifica attenta e puntuale dello stato della ricostruzione della Valle del Belice in uno dei comuni distrutti, onde individuare *in loco* le ragioni delle remore e delle difficoltà incontrate. Vanno quindi sostituiti dirigenti e funzionari, quando sono irresponsabili nell'affrontare l'attuazione delle leggi che noi diamo alle nostre popolazioni per farle risollevarsi dalla situazione in cui si trovano.

G U S S O . Ci troviamo ogni anno a dire pressappoco le stesse cose, per cui questo avvenimento della discussione del bilancio in Commissione assume un po' un aspetto ritualistico e viene quasi la voglia di non intervenire, di non occuparsene. Senonchè, dopo avere ascoltato i colleghi e il relatore, che mi sembra giusto ringraziare, mi viene il desiderio di ripetere magari le stesse cose che abbiamo avuto occasione di dire negli anni precedenti.

Quando io ascolto il collega Ottaviani, mi sento spesso di consentire con le cose che egli dice, perchè sono argomenti che hanno una loro validità: come quello che è uno dei nodi fondamentali della questione, se non addirittura il nodo fondamentale, cioè quale ruolo e quali funzioni affidare al Ministero dei lavori pubblici in presenza di un processo di decentramento ormai in larga parte avvenuto, nel corso del quale si è verificato lo sfascio del Ministero dei lavori pubblici, la dispersione — cosa che io dico, scrivo e non mi stancherò mai di ripetere — di un patrimonio preziosissimo di capacità, di professionalità, di preparazione, di esperienza, che preesisteva allo sfasciamento del Ministero. E allora il dilemma da sciogliere potrebbe essere questo: ricostruiamo ciò che è stato distrutto, oppure troviamo una strada diversa? Non è facile risolvere questo problema. Per quanto mi riguarda — non voglio con ciò fare il difensore d'ufficio del Ministro, del Ministero o del Governo — debbo rilevare che, buona o cattiva che fosse, in fondo il Ministero dei lavori pubblici, una sua proposta — la cosiddetta « mini-riforma » — ebbe modo di presentarla, se non vado errato, circa un paio d'anni or sono alla Camera dei deputati.

Come pure non possiamo attribuire completamente le responsabilità al Ministero dei lavori pubblici se la legge sulla difesa del suolo non è passata. Diciamo le cose come stanno, anche se esistono opinioni radicalmente diverse su questo tema: ci sono quattro proposte di legge che sono l'una diversa dall'altra, e la loro conciliabilità è cosa, se non impossibile, certamente assai difficile. Perciò, siccome anche da questo disegno di legge sulla difesa del suolo dipende, in base all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, il problema del ruolo e delle funzioni del Ministero dei lavori pubblici, non tutti, ma una grossa fetta di problemi verrebbero risolti se risolveremo in modo organico il problema della normativa sulla difesa del suolo. Diciamo quindi che abbiamo delle colpe anche noi; le colpe le ha anche il Parlamento, in questo come in altri settori.

In proposito cito il caso del disinquinamento: era chiaro che i termini indicati sia nella « legge Merli » che nella legge « Merli-bis » non si sarebbero potuti osservare — lo sapevano anche i sassi! — perchè erano termini talmente ristretti in presenza della necessità di investimenti cospicui, per cui, non essendoci le disponibilità finanziarie, era impossibile costruire tutti gli impianti di depurazione, fare tutti i collettori, procedere da parte delle aziende a tutti i pretrattamenti; e oggi giustamente gli imprenditori si stanno preoccupando della scadenza di questi termini, anche perchè sono forse più avanti loro nei programmi per il disinquinamento di quanto non sia la mano pubblica, la quale, poi, in definitiva non è tanto colpevole di questo ritardo, perchè spesso si è trovata carente di strutture tecniche adatte e dei fondi necessari. E allora il Governo ha proposto di inserire in una legge forse estranea un qualche elemento di proroga, che la Camera dei deputati, però, non vuole accettare. C'era comunque anche l'impegno — e mi permetto di ricordarlo al signor Ministro — di modificare ampiamente la « legge Merli ». Era stata costituita una « Commissione Fontana » le cui proposte sono state praticamente stravolte dall'altro ramo del Parlamento, cosa che noi abbiamo accettato perchè eravamo *in limine* rispetto all'urgenza della questione. È però un problema che va posto, sia in relazione alla revisione della « legge Merli », sia con riferimento ad uno slittamento dei termini, sia guardando, infine, alla situazione finanziaria.

Tornando al problema della difesa del suolo, debbo dire che è vero che circa il 90 per cento delle previsioni del piano triennale sono ormai spese o in corso di spesa. Resto però perplesso per il fatto che, nel rinnovare la proroga dell'articolo 89 citato, l'anno scorso, al 31 dicembre 1981, furono stanziati 100 miliardi, di cui 70 per opere di competenza dello Stato, dei quali non c'è traccia nella relazione che accompagna il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Forse è sfuggito, comunque si tratta di 70 miliardi.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici*. Già da tre mesi sono stati ripartiti tra tutti i provveditorati.

G U S S O . Io non discuto questo. Si poteva però almeno dire: guardate, ci sono altri 70 miliardi; perchè così si avrebbe avuto un elemento in più di giudizio.

È vero quello che dice la relazione programmatica: il Ministero dei lavori pubblici ha aumentato considerevolmente la sua capacità di spesa, raggiungendo il tetto; la mia preoccupazione però, che ho già esposto al Ministro in occasione della riunione del Comitato ristretto delle commissioni lavori pubblici e agricoltura, riguarda la qualità della spesa. Non oso neanche pensare che ciò che si è fatto e si sta facendo non sia necessario e utile. Si rialzano gli argini, si proteggono le sponde, si pongono in atto una serie di opere, che io chiamo però di facile progettabilità, perchè il personale a disposizione del Ministero e dei provveditorati è quello che è ed è in grado di fare determinate cose e non altre. Emerge invece da tutti gli studi che uno degli elementi che consentirebbero una protezione efficace è quello dei serbatoi di moderazione delle piene, casse di espansione e così via. Queste cose però non sono state fatte (con l'eccezione, mi sembra, della cassa di espansione di Modena), proprio perchè la struttura del Ministero non lo consente.

Intenderei in proposito portare un esempio che — mi sia consentita l'espressione — mi sta veramente sullo stomaco. L'unico serbatoio (non so se sia l'unico in Italia, comunque glielo dico perchè veda cosa è possibile fare, signor Ministro) l'unico serbatoio progettato, dicevo, che il giorno 22 sarà approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, è quello di Ravedis, sul torrente Cellina, affluente del fiume Livenza. L'opera, progettata con i fondi del Ministero dell'agricoltura, avendo essa anche scopi irrigui, costa 45 miliardi; però i fondi finora a disposizione sono costituiti da 11 miliardi della legge «quadrifoglio» e da sette miliardi della Regione Friuli-Venezia Giulia: 18 miliardi complessivi, quindi. La richiesta che noi del luogo avevamo fatto era

che, nell'ambito dei 16 miliardi, che nel programma del Magistrato alle acque erano stati previsti genericamente per serbatoi, qualcosina venisse destinata anche per l'unico serbatoio pronto per essere appaltato, quello appunto di Ravedis.

Porto questo esempio per dire che l'occasione per fornire un segno di collaborazione con le popolazioni locali, con i consorzi di bonifica che si sono prodigati — e anche con il Ministero dell'agricoltura, che in questa circostanza è stato generoso con la Regione Friuli-Venezia Giulia e il Veneto — questa occasione, dicevo, non è stata colta.

Ho parlato con il Presidente del Magistrato alle acque, il quale mi ha detto che ha tante di quelle cose da fare ... Per cui ormai questi fondi non possono essere impiegati per il serbatoio, ma per altre opere.

Tutto questo perchè avviene? Nel 1966 si sono mossi un po' tutti per cercare di studiare quali provvedimenti potessero essere adottati per impedire le alluvioni. La «commissione De Marchi» ha esaminato a fondo la questione, le Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato hanno svolto una indagine conoscitiva, sono stati fatti anche molti progetti, molti studi di fattibilità: tutto questo materiale, secondo il mio punto di vista, andrebbe raccolto dagli organi del Ministero, per essere pronto quando verrà approvata non certo la legge organica sulla difesa del suolo, ma la legge stralcio. È tempo ormai che i soggetti i quali, in base alla legislazione vigente, sono incaricati della difesa del suolo — lo Stato e le Regioni — incomincino a fare alcune opere di grande utilità, come appunto i serbatoi di moderazione delle piene.

Io capisco che la struttura del Ministero — così come quella delle Regioni — non è in grado di fare progetti, oggi. Non illudiamoci: occorre mobilitare le università, gli studi professionali, le grandi imprese, tutto ciò insomma che il Paese possiede in fatto di intelligenza, professionalità e imprenditorialità. Se questo avverrà, nel momento in cui approveremo la legge stralcio sugli interventi urgenti per la difesa del suolo, forse potremmo disporre di un apparato, non dico di progetti già pronti, ma certo

di studi avanzati, i quali ci eviteranno di spendere quei fondi in modo, sì, utile, ma non risolutivo.

Proprio in merito alla legge stralcio, concordo con quanto diceva il senatore Bozzello Verole sul fatto che i cento miliardi indicati nel bilancio triennale per il 1982 per riparare ciò che è andato rovinato o distrutto a seguito delle recenti alluvioni rappresentano una cifra insufficiente. La nostra Commissione dovrebbe quindi richiedere che in sede di legge finanziaria questi fondi vengano aumentati.

Due parole sulle opere marittime. Mi sembra di capire dalla relazione che vi è una notevole difficoltà di spesa, e giustamente rilevava il senatore Benassi come i fondi, piuttosto cospicui (856 miliardi nel triennio), siano stati spesi con molta lentezza. Credo di poter ritenere che ciò sia dovuto alle procedure. Io non so se il disegno di legge sulle procedure approvato dalla Camera dei deputati sovvenga anche al caso delle opere marittime; so solo che le procedure per le opere marittime sono molto più complicate rispetto alle altre procedure. In primo luogo, tutto è accentrato a Roma, ed io penso che sarà necessario rivedere questo punto, prima o poi: certi tipi di opere potrebbero benissimo, infatti, essere approvati dall'ingegnere capo del genio civile per le opere marittime o dal comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche locale, così da eliminare una serie di passaggi che ritardano notevolmente la approvazione e quindi l'apporto delle opere.

Secondo: è necessario anche qui, a mio avviso, procedere, almeno finché non saranno risolti i problemi che oggi abbiamo di fronte, all'affidamento all'esterno di progettazioni, ed anche, eventualmente, valutare l'opportunità, pur di realizzare queste opere, di concederle all'esterno, o agli enti portuali o ad altre organizzazioni che sono in grado di poterle portare a compimento.

L'ultimo punto al quale mi riferisco è quello relativo al problema di Venezia. Su questo vorrei sapere dal signor Ministro se per tutto quello che sarà necessario fare ci saranno i fondi. Ci sono dubbi dal pun-

to di vista tecnico, ambientale e così via. Non è cioè solo il problema di proteggere Venezia dalle acque alte, ma vi è quello generale del risanamento, del restauro del centro storico: grossissimo problema, questo, che il Paese ha di fronte e che credo sia necessario venga sempre assunto, come lo è stato finora, dal Governo e dal Parlamento.

Un ultimo accenno alla navigazione interna, anche se si tratta di problema che so non essere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei solo sottolineare che, fin quando non si risolverà la questione nell'ambito della legge organica per la difesa del suolo, la situazione rimarrà al livello attuale. Io noto, ad esempio, che sul Po, nonostante tutta la buona volontà, fra l'organizzazione dello Stato per la parte idraulica e quella della Regione per la parte navigatoria non c'è quel gran raccordo che sarebbe necessario, anche se sono stati istituiti comitati che studiano la situazione e cercano di porvi rimedio. A mio parere questo è inevitabile, perchè la materia deve essere affidata ad un solo organismo che la possa coordinare nella maniera più efficace. Certamente ci vorrà molto tempo per arrivare a questo (ad esempio Porto Levante è la punta terminale dell'asse idroviario padano formato dal Po), ma sottopongo la questione all'attenzione del signor Ministro perchè il problema venga, se non risolto in via definitiva, almeno avviato a soluzione.

I temi sono molti, ma desidero soltanto ribadire quanto ho detto poco fa, e cioè che le responsabilità della situazione sono anche del Parlamento: cerchiamo di agire nel modo migliore per consentire in tempi brevi di pervenire ad una adeguata ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, in modo che possa procedere alla risoluzione di tutti i problemi emergenti.

F O N T A N A R I . Non voglio aggiungere altro a quanto è stato già detto su grossi problemi come viabilità, casa, difesa del suolo, che condivido in linea generale, come anche sulla questione della riforma del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei sol-

tanto richiamare l'attenzione del signor Ministro sul problema della manutenzione delle strade statali, che, soprattutto nelle regioni alpine, costituisce veramente una questione di grosso conto. Anche il senatore Montalbano ha fatto rilevare che in Sicilia si verifica la stessa cosa, ma nelle nostre zone, se non si pone maggiore attenzione a questa manutenzione, tra qualche anno ci troveremo di fronte a spese pazzesche. Abbiamo infatti una rete stradale che risale ad antichissima data e che, se non curata adeguatamente, porterà a dei disastrosi effetti a breve scadenza di tempo.

D E L P O N T E . Cercherò di non ripetere quanto già detto e di essere il più breve possibile.

Lo scorso anno, presentando la relazione alla tabella 9, avevo lamentato il ritardo con cui procedeva la legge per la difesa del suolo ed avevo citato anche i provvedimenti previsti sul piano della grande viabilità: ricordavo in proposito che erano stati presentati nel 1979 dal Ministro i disegni di legge nn. 899 e 900, e che ancora si discuteva sulla materia nell'altro ramo del Parlamento. Purtroppo sembra che questa discussione continui ancora, nonostante che, regolarmente, ogni settimana, ci venga assicurato che il provvedimento sta per essere varato. In proposito io evidenzio subito una preoccupazione che è viva in me: non vorrei che anche questo provvedimento — che bene il collega Ottaviani ha chiamato « provvedimento *omnibus* » — dopo anni di discussione nell'altro ramo del Parlamento ci venisse sottoposto con la sollecitazione a non apportare modifiche e a non discuterlo, per cui noi, nel giro di una seduta, *sic et simpliciter* dovremmo provvedere ad avallarlo.

Ho già avuto occasione di dire al Ministro perchè non intendo far ciò, e in proposito vorrei richiamare la sua attenzione sulle riserve che si fanno su questo provvedimento, che non tiene conto di alcune indicazioni fornite da una Commissione di questo ramo del Parlamento che aveva svolto un'indagine sulla rete autostradale e sulla grande viabilità italiane. Il risultato, solo per fare un esempio con la mia Regione, è

che in Piemonte si privilegia una volta di più la parte occidentale nei confronti di quella orientale, e ciò per questioni di prestigio e per interessi particolari.

Non entro nel merito dell'argomento, ma evidentemente la mia citazione serve per dire al Ministro che non si venga a darci la « legge *omnibus* » dopo che il provvedimento è stato per anni fermo alla Camera dei deputati, spingendoci ad approvarlo senza discuterlo e senza eventualmente modificarlo.

Ho solo il dovere di ringraziare il relatore, che è stato scarno ma certamente puntuale e preciso.

Richiamando il primo piano triennale, desidererei comunque chiedere un'altra volta al Ministro (ho già avuto occasione di farlo due volte nel corso di quindici giorni, ricevendo risposte diverse) una risposta ad un preciso quesito. Nel piano triennale 1979-1981 sono previsti 45 miliardi per la statale del Sempione. Ora, essendosi da parte dell'ANAS appaltati lavori per 30 miliardi, avevo chiesto, a Novara, dove fossero andati a finire gli altri 15 miliardi. A Novara il Ministro mi aveva detto che occorreva tener conto di quelle che sono le spese che si aggiungono sul piano amministrativo (espropri e via dicendo); a Domodossola invece mi ha detto che lo stanziamento previsto era di 30 miliardi. Qual è dunque la risposta giusta?

Un'altra cosa vorrei chiedere al Ministro riguardo all'eventuale possibilità, cui ha fatto riferimento sabato scorso, di attingere al finanziamento del Fondo investimenti. Personalmente ritengo di poter avanzare notevoli riserve su tale possibilità, al di là di quelle che possono essere le nostre propensioni o i nostri desideri: evidentemente, infatti, nel campo degli investimenti la questione socio-politico-economica generale vorrà — e dovrà, per l'amor di Dio! — privilegiare altri investimenti, piuttosto che quelli nella grande viabilità.

M A S C I A D R I . Vorrei sapere dal Ministro che cosa sia successo della autostrada Voltri-Sempione, di quella del Frejus e della tangenziale di Roma. Mi risulta in-

fatti che alla Camera si sono aggiunte altre autostrade, per cui la somma non è più di mille miliardi, secondo la proposta della legge stralcio, bensì di molte migliaia di miliardi: e, date le condizioni del Paese, si tratta di un onere difficilmente finanziabile.

Per quanto riguarda la Voltri-Sempione, debbo precisare che si tratta in primo luogo di un collegamento di carattere internazionale, caratteristica questa che la differenzia per esempio dalla tangenziale di Roma; in secondo luogo, siamo in presenza di un'opera già iniziata, che arriva in pratica sino alle porte di Vercelli e, così com'è, risulta una opera assolutamente inutile, uno spreco di denaro pubblico.

Quindi, essendo già stata fatta l'autostrada per il tratto fondamentale fino a Vercelli, non capisco la ragione per la quale si intende aggiungere una serie di altre autostrade, che verranno naturalmente a ritardare l'iter di questa che è attesa da almeno dieci-venti anni e non viene mai completata. Si tratta del completamento dell'autostrada Voltri-Sempione, non del rifacimento di un'autostrada: deve avere indubbiamente, secondo me, precedenza assoluta rispetto alle altre, tanto più che il porto di Voltri non avrebbe certamente un grande sviluppo se non fosse collegato all'Europa. Parliamo talvolta del porto di Voltri come condizione dell'espansione anche del porto di Genova, ma poi non colleghiamo Voltri con l'Europa del Nord e quindi togliamo il senso di quel pezzo di autostrada che è stato fatto; pezzo di autostrada che oggi è il meno frequentato perchè è chiaro che, non essendo stata l'autostrada completata, nessuno vi corre, anche se è una delle migliori, essendoci avvalsi, nel costruirla, della esperienza fatta nelle precedenti costruzioni viarie. Quel tratto di autostrada non è battuto: perciò, se vogliamo dargli un senso, dobbiamo proseguire nei lavori fino al completamento, con precedenza rispetto alle altre per le ragioni alle quali ho fatto riferimento. Altrimenti veramente facciamo le cose all'italiana, vale a dire a metà.

Ecco, vorrei sapere con precisione dal Ministro se è vero che nei provvedimenti al-

l'esame alla Camera dei deputati per il settore autostradale si sono aggiunte altre autostrade, il che complicherebbe molto il problema, la cui soluzione è tanto attesa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

R I G G I O , relatore alla Commissione. Ritengo che i contributi che i colleghi hanno portato alla discussione siano di notevole valore e di grande rilevanza. Nell'affrontare la relazione io ho dovuto essere schematico, e ho preso anche qui degli appunti per poter approfondire l'argomento e fare un discorso critico; però ad un certo punto, caro collega Ottaviani, mi sono convinto che oggi, più che un problema di bilancio, affrontiamo una questione di impegno politico, di volontà politica. A fronte dell'attività e della spesa del Ministero dei lavori pubblici abbiamo una massa di interventi o della Cassa per il Mezzogiorno o del Tesoro in via diretta o degli Enti locali; per cui il problema di fondo è vedere che ruolo il Ministero dei lavori pubblici debba avere nella politica generale della Repubblica italiana. Quindi è un problema che è a monte, è un problema che va affrontato con serietà di intenti e tenendo presenti i contributi che sono venuti qui da tutti: ad esempio dal collega Tonutti, che va ponendo l'accento sull'articolo 42 del disegno di legge finanziaria; e credo che il Ministro debba intervenire per apportare delle correzioni perchè, se le cose vanno così come sono state impostate, forse è meglio venire in Parlamento con la proposta di sopprimere il Ministero dei lavori pubblici giacchè, arrivati ad un certo punto (l'abbiamo visto sul piano della casa, sul piano delle acque, sul piano della grande viabilità) questo Ministero è stretto da tutte le parti.

Il problema è serio, è di fondo e a mio giudizio deve far riflettere tutti. Quindi, speriamo che il prossimo anno non si ripeta lo stesso discorso (ma su questo ho seri dubbi), cioè che la situazione possa cambiare e ci

sia una inversione di tendenza; altrimenti è meglio non parlare più del Ministero dei lavori pubblici. Perciò è necessario un rilancio, è necessaria una presa di posizione vigorosa e forte per riportare il Ministero dei lavori pubblici al suo giusto ruolo.

Il collega Montalbano ha sollevato alcuni problemi, per quanto riguarda la ricostruzione delle zone terremotate del Belice, sui quali non posso che trovarmi d'accordo. La Commissione d'inchiesta sul Belice ha concluso i suoi lavori e la relazione è già stampata. Chi faceva parte di questa Commissione ha potuto constatare le remore grosse (e documentate) frapposte proprio dall'Ispettorato per le zone terremotate. Certamente, di ciò non è responsabile lei, signor Ministro, come non riteniamo responsabili altri ministri; però la verità è che l'Ispettorato è un'autorità periferica del Ministero dei lavori pubblici.

MONTALBANO. Ho detto che la responsabilità è dell'Ispettorato. Aggiungo anzi che ho chiesto che vengano sostituiti alcuni funzionari, facendone nome e cognome.

RIGGIO, relatore alla Commissione. Comunque, il discorso di fondo è che c'è stato, sì, un blocco psicologico, per via delle denunce, degli arresti, eccetera; però non si può guardare sempre indietro ma bisogna pure, arrivati ad un certo punto, guardare in avanti. E io ritengo che (e su ciò vorrei richiamare l'attenzione del Ministro) il problema sia quello di rendere operante la disponibilità finanziaria esistente, sia della legge precedente, dove c'è ancora qualche residuo, sia dell'ultima legge. Qui tutto è fermo, tutto è bloccato: che dobbiamo aspettare? Che scoppi proprio l'incidente e sia ancora una volta il Capo dello Stato a richiamare l'attenzione sul Belice, o qualche altro personaggio più o meno importante, o che succeda qualcosa di traumatico?

Quindi è tempo di rivedere queste cose, bene e con urgenza. Il discorso è serio, non è da prendere alla leggera: è un discorso che può portare molto, ma molto lontano.

Un discorso che porta molto lontano è anche quello della viabilità statale in Sicilia. Io la prego, signor Ministro, di riguar-

dare questi problemi da vicino, per evitare che la Sicilia venga sempre accusata di mafia, o di versare lagrime o di ribellarsi. Lo stato di abbandono in cui, oggi come oggi, si trova la valle del Belice, con il blocco della ricostruzione e la mancata cura della viabilità all'interno della Sicilia, sono fatti di cui bisogna che tutti ci occupiamo e che lei, signor Ministro, deve considerare in modo particolare.

Per il resto, ritengo che, nelle condizioni attuali, pur con tutti i limiti imposti dalla congiuntura, non possiamo fare altro che esprimere parere favorevole alla tabella 9, portando il nostro contributo alla predisposizione della legge di bilancio dello Stato, con l'augurio che questa possa essere migliorata sia in sede di attuazione, sia in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria.

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio tutti gli intervenuti, in particolare il senatore Riggio, per il dibattito che si è svolto, e che mi ha convinto essere questa un'occasione di approfondimento di temi che mi sembrano di rilevante importanza. Indubbiamente, in una situazione economico-sociale difficile come la nostra, diventa difficile anche presentare il bilancio; ed è un po' sofferente il tono di chi deve dare delle puntuali risposte, perchè, da un lato, si condividono e si evidenziano talune esigenze, dall'altro, per tenere conto della realtà, si deve avere una visione più rispondente alla nostra situazione rispetto alle richieste che vengono avanzate. Tra la tentazione di rispondere e di dialogare su tutte le osservazioni fatte, soprattutto su temi specifici, ed il dovere e il senso di responsabilità di rimanere in quella visione collegiale del Governo da cui è derivata questa impostazione, ritengo innanzitutto necessario puntualizzare talune osservazioni che investono la sostanza del bilancio in esame, la sua ragione politica, economica e sociale. Intendo attenermi a questa seconda tendenza, per poi, durante il mio intervento, rispondere puntualmente a richieste ed osservazioni che sono state qui avanzate.

Sottolineerò subito che è noto come la perdurante crisi che, purtroppo, investe il

nostro Paese, da ricollegarsi anche a gravi fattori di instabilità economica di ordine internazionale, abbia imposto alla riflessione delle parti politiche e delle forze sociali la necessità di adottare soluzioni che possano in tempo utile conseguire una grande attenuazione del fenomeno inflattivo — questo è l'indirizzo del Governo — in modo da poter raggiungere una stabilità monetaria che è fondamentale per l'avvio di un riequilibrio della finanza pubblica.

L'ampio e approfondito dibattito che ha preceduto la presentazione del disegno di legge finanziaria, gli apporti stessi che da più parti sono confluiti per una realistica presa di coscienza, danno ampia testimonianza della grave situazione nella quale versa la nostra economia e della necessità di evidenziare con estrema chiarezza gli obiettivi che si intendono raggiungere, ed in modo particolare i tempi nei quali gli stessi possono essere realizzati. La legge finanziaria deve essere considerata come uno sforzo di sintesi tra la riconosciuta necessità di interventi sul disavanzo di parte corrente, al fine di evitare una sua costante evoluzione quantitativa, e l'obiettiva esigenza di non mortificare il settore delle spese di investimento. In tale contesto deve quindi essere valutato il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, che anche quest'anno è stato predisposto e presentato secondo i criteri della legislazione vigente.

Il senatore Gusso lo ha chiamato « un atto rituale ». In effetti, in quest'atto rituale, quest'anno vi è un po' di appiattimento rispetto a quanto si sperava per il rilancio della nostra economia, non considerando gli effetti delle ulteriori decisioni contenute nel disegno di legge finanziaria.

Per quanto poi riguarda il rapporto tra la legge finanziaria e il bilancio di previsione, concordo con ciò che ha detto il senatore Tonutti, il quale ha altresì giustamente posto l'accento sull'opportunità di idonee iniziative per consentire che anche l'esame presso le Commissioni di merito possa essere più penetrante ed incisivo, e, quindi, dar modo di approfondire tutti gli elementi necessari per

un'ampia conoscenza del documento del quale ora discutiamo.

E, avendo citato quanto ha detto il senatore Tonutti, approfitto dell'occasione per dichiarare che sono perfettamente d'accordo sulle osservazioni fatte in merito all'articolo 41 del disegno di legge finanziaria: non si tratta di mantenere i cinque anni per il mantenimento in bilancio dei residui, ma che nei tre anni vi sia una data di partenza che non sia il 1981, per le ragioni esposte e dal senatore Gusso e dal senatore Riggio.

Così come concordo — ma proprio per ragioni pratiche, e non di necessità — sulla soppressione dell'articolo 42 per l'impossibilità di assumere gli impegni per l'anno successivo. Mi pare questa un'innovazione non accettabile da un ente pubblico.

È evidente, quindi, che il disegno di politica economica che il Governo ha inteso perseguire con la legge finanziaria ha apporato inevitabilmente anche dei riflessi non trascurabili per quanto riguarda l'Amministrazione dei lavori pubblici, le cui esigenze, a differenza degli anni scorsi, non hanno trovato un adeguato riconoscimento nell'ambito delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria. È questo un fatto che tutti hanno sottolineato, che, obiettivamente, non solo bisogna riconoscere, ma al quale è necessario porre mente con un'adeguata riflessione.

È ovvio che per noi questa scelta è stata particolarmente sofferta; tuttavia, la riconosciuta esigenza di contenere il disavanzo e quella correlativa di un recupero della governabilità della spesa hanno determinato l'impossibilità di prevedere autorizzazioni di spesa aggiuntive, indispensabili per il necessario completamento di programmi previsti dal piano triennale. Ritorno su questo punto quando parleremo dei piani triennali, e in particolare del piano triennale dell'ANAS. Tuttavia, il necessario rallentamento nei flussi finanziari è in parte compensato da un adeguato riconoscimento che alcune fondamentali esigenze dell'Amministrazione hanno trovato, come è stato qui anche ricordato, nell'ambito degli accantonamenti disposti sul fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso e che riguardano in modo

particolare, ad esempio, l'edilizia e la difesa del suolo.

Prima di approfondire, seppure in maniera sintetica, tali delicati problemi, mi sia consentito soffermarmi brevissimamente sullo stato di attuazione dei programmi finanziati con il piano triennale. Io ritengo di essere in sintonia, oltre che con quanto qui (e ne sono grato) è stato da taluni riconosciuto, anche con quanto riportato in vari documenti ufficiali quali, per esempio, la Relazione previsionale e programmatica, presentata dal Ministero del bilancio e dal Ministero del tesoro, dove si afferma che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha sostanzialmente rispettato gli impegni programmatici assunti con il piano triennale, come si può desumere anche dalla breve relazione sullo stato di attuazione che io ho trasmesso e che riguarda il 1980, parzialmente il 1981. L'opportunità di offrire alla Commissione un quadro quanto più aggiornato possibile sulla situazione degli impegni e dei pagamenti disposti mi ha determinato ad impostare tale relazione sulla base di elementi conoscitivi riferiti ad una data molto ravvicinata rispetto a quella della discussione del bilancio. Ritengo che il riferimento al 31 agosto offra motivi di valutazione più concreti, e pertanto anche più significativi.

L'esame del bilancio del nostro Ministero conduce inevitabilmente ad accennare, sia pur brevemente, al problema dei residui passivi, in ordine al quale sono state da più tempo e da più parti mosse critiche molto severe, anche se non sempre del tutto pertinenti. Ormai il problema è stato delineato abbastanza chiaramente nei suoi termini essenziali, anche a seguito di approfonditi dibattiti che si sono svolti in sede parlamentare. In particolare, si è riconosciuto che il fenomeno è da ascrivere principalmente ad elementi di ordine generale, individuabili nella natura stessa del bilancio, nel complesso delle norme che regolano la pubblica Amministrazione e in special modo nella complessità delle procedure previste da leggi specifiche per determinati settori di intervento.

Il relatore ha già evidenziato come nel 1980, a differenza del 1979, si sia verificata una significativa riduzione del fenomeno, sia

in termini globali sia in particolare per quanto attiene ai residui di stanziamento, che, come è noto, sono quelli che determinano effetti negativi, in quanto riguardano stanziamenti iscritti in bilancio e non ancora attivati per intero. Si tratta, quindi, indubbiamente di un risultato molto rilevante, in quanto da molti anni si assisteva purtroppo ad un aumento dei residui e, in specie, di quelli di stanziamento.

Ritengo di fare al riguardo una riflessione: se questi riconoscimenti ci sono stati, ciò sembra discordare con la lamentata continua carenza di strutture e di personale e la poca incidenza del Ministero dei lavori pubblici, che, attraverso un impegno e uno sforzo che forse non hanno trovato riscontro altrove, ha portato invece a risultati considerevoli. È evidente che tali positivi risultati si devono ascrivere al notevole dinamismo dimostrato dall'Amministrazione, che ha in misura assai rilevante — e non si può disconoscere questo dato di fatto — ampliato la capacità di spesa, imprimendo un ritmo sostenuto alla crescita dell'intero comparto di spese di investimento dello Stato.

Non a caso la Relazione previsionale e programmatica dello scorso esercizio e anche quella presentata contestualmente al bilancio per il 1982 sottolineano l'incremento notevole degli impegni e dei pagamenti che si è determinato. Analogo riconoscimento risulta dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1980, quando afferma che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha confermato la tendenza già manifestatasi in modo molto sensibile nel corso del 1979, determinando un incremento della capacità di spesa in termini di impegni, di pagamento e di smaltimento dei residui. Nel corso del corrente esercizio, infine, l'Amministrazione ha continuato ad operare, sia pure in mezzo a molte difficoltà che sono derivanti dalla situazione di precarietà delle strutture, specie a livello decentrato, con un ritmo di spesa molto sostenuto, soprattutto per quanto attiene all'impegno degli stanziamenti iscritti a bilancio. Ne sono riprova la previsione di cassa per il 1982, che, sia pure stimata in termini molto contenuti, prevede un notevole

aumento dei pagamenti, nonchè la stima dei residui, il cui previsto, lieve incremento conferma l'andamento assai positivo degli impegni attivati nel corso dell'esercizio.

Un tema che ritengo meriti particolare attenzione e che deve essere affrontato con la massima determinazione per la ricerca di un'adeguata soluzione è quello della difesa del suolo. Si avverte, infatti, essere ormai improcrastinabile — e qui è stato da tutti sottolineato — l'esigenza di un provvedimento legislativo che disciplini tutta la complessa tematica della difesa del suolo e del governo delle acque, nei suoi molteplici aspetti dell'utilizzazione a fini plurimi e della protezione dall'inquinamento. D'altro lato, la riconosciuta urgenza di procedere ad una sollecita attuazione degli interventi volti a non pregiudicare le opere già iniziate con il piano triennale — e qui è stato ricordato che sono stati appaltati lavori per oltre il 90 per cento degli stanziamenti, e per questo ringrazio il senatore Gusso —, al fine di conseguire un grado di sicurezza accettabile dei territori attraversati dai corsi d'acqua, ha fatto prevalere, com'è noto, un orientamento inteso ad approvare in tempi brevi un provvedimento stralcio (sul quale il Governo ha concordato), che consenta, da un lato, l'immediata utilizzazione dei fondi accantonati sull'apposito capitolo del Ministero del tesoro e recepisca, nel contempo, anche i criteri essenziali dei nuovi indirizzi in materia.

Nella sostanza, voglio qui ancora ricordare che un provvedimento stralcio che non contempli i criteri suaccennati non è accettabile; si rivelerebbe semplicemente come uno stanziamento di fondi, senza studi, senza programmi, senza criteri che diano gradualità e funzionalità alle spese stesse.

Io vorrei inoltre ricordare che lo stesso « rapporto Giannini » ritiene che i livelli del personale — perchè da questo passiamo, ovviamente, alle strutture che devono sorreggere la nostra opera — siano inadeguati già rispetto ai compiti tradizionali. Non si vede come la prospettiva di un nuovo modo di operare per difendere il territorio dagli imponenti disastri ecologici possa essere perseguita, senza dotare l'Amministrazione dei mezzi e del personale necessari. Pare che que-

sto sia uno degli argomenti più discussi in seno allo stesso stralcio che è stato operato.

In concreto, il « rapporto Giannini » postula che ogni riforma venga accompagnata da modelli organizzatori nuovi rispetto al passato. Io prendo atto che tutti sottolineano quest'aspetto; ma devo anche, con rincrescimento, prendere atto che spesse volte ogni provvedimento legislativo presentato attraverso il Ministro dei lavori pubblici ha trovato poca comprensione e le discussioni si sono incentrate — come dirò dopo per l'ANAS — non tanto sui mezzi quanto sulle strutture e sul personale.

Quindi, bisogna volere entrambe le cose: l'una non è il contrario dell'altra.

È per tale motivo che ritengo di dover sottoporre alla vostra particolare attenzione la necessità di non trascurare tale importante problema, che è vitale per una valida presenza dell'Amministrazione nell'attuazione dei provvedimenti per la soluzione dei gravi problemi concernenti la difesa del suolo. Ad ogni calamità si levano invocazioni (ancora ieri, da parte di tutti gli amministratori della zona da Santa Marinella a Civitavecchia) per interventi, opere organiche, in difesa del suolo. Noi non possiamo evitare le calamità; ma abbiamo il dovere di limitarne gli effetti negativi.

Il senatore Gusso chiedeva se il Ministro ha, in proposito, una parola consolante: no, il Ministro aspetta una parola consolante, innanzitutto dal Parlamento, su questo tema.

Voglio anche aggiungere, proprio in risposta alle giuste osservazioni che faceva il senatore Gusso, che noi stiamo avviandoci non tanto e non solo verso la raccolta di quegli studi cui è stato fatto riferimento, ma verso convenzioni con singole Regioni per lo studio di piani di bacino. Stiamo per arrivare ad una convenzione con la Regione veneta per il piano di bacino del Piave; stiamo, con le regioni Umbria, Marche e Abruzzo, arrivando ad una convenzione per un altro studio di bacino; e in questi giorni abbiamo avuto altre sollecitazioni in questa direzione. Io ritengo che queste iniziative costituiscano anche una fase avanzata di studio di tutti questi problemi, per il

momento in cui sarà varato almeno lo stralcio della legge organica sulla difesa del suolo.

In occasione dell'illustrazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici non sembra naturalmente possibile — d'altronde è stato ricordato da più parti — non porre l'accento, per quanto riguarda l'ANAS, su due ordini di problemi in modo particolare, tra loro strettamente collegati e che appaiono di primaria importanza nell'attività della azienda. Mi riferisco in particolare al tema della grande viabilità e al riordino del settore autostradale. Qui viene una risposta pronta dai provvedimenti che sono alla Camera dal 1979, e cioè i disegni di legge n. 899 e n. 900. È noto che questi provvedimenti — i quali rispecchiavano, da un lato, due accordi internazionali, rispettivamente con la Francia e con la Svizzera, e dall'altro la possibilità di proseguire quelle autostrade per le quali vigeva il regime della concessione già nel 1975 — sono stati bloccati in Commissione per la richiesta di taluni parlamentari, e di qualche Gruppo politico in particolare, di voler allargare la visione della grande viabilità del nostro Paese e di voler sentire dalle varie Regioni se vi fossero altre necessità. All'epoca, i due disegni di legge non comportavano una spesa insopportabile, tanto che ricevettero l'assenso del Tesoro, per la parte finanziaria, al momento dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri. Strada facendo, poi, sono emerse non soltanto difficoltà di ordine economico, ma anche profonde divergenze sia sul primo che sul secondo punto. I due provvedimenti sono stati successivamente riunificati dalla Commissione della Camera.

In primo luogo prendiamo in esame l'esigenza di definire il concetto giuridico e tecnico della grande viabilità e di prevedere, quindi, la predisposizione di un piano decennale, che sia di programmazione degli interventi nel settore della grande viabilità e che assicuri una coerente visione del territorio. Il Ministro dei lavori pubblici, anche per la sua concezione degli interventi futuri sulle strade statali, non può non accettare, ovviamente, facendosene anche propulsore, questi concetti. Noi siamo infatti in una situazione che si aggraverà maggiormente nel futuro, se teniamo presente che in Italia ci sono 46 mila chilometri di strade statali e che nel piano

triennale che sta per scadere, più che rivolgere gli sforzi verso un loro ammodernamento, si è soddisfatta prevalentemente l'esigenza di una spesa indirizzata verso la costruzione di nuove strade e superstrade.

Ora, l'iter del suddetto disegno di legge si è arrestato a fine luglio, quando è stata manifestata l'intenzione di chiedere la sede legislativa per la Commissione lavori pubblici. Ieri sera ha avuto luogo una riunione, cui ho partecipato, della Commissione lavori pubblici. Con le ultime modifiche apportate al testo dal Comitato ristretto, vi sono stati non dei dinieghi di accettazione della sede legislativa da parte dei Gruppi che già l'avevano concessa, ma — devo essere obiettivo — delle giuste richieste, da parte dei singoli membri della Commissione, di avere il testo definitivo, per poter esprimere nei prossimi giorni una risposta concreta sulla richiesta della sede legislativa.

Da parte mia mi sono limitato ad avvertire la Commissione che non possiamo aspettare dei mesi per conoscere tale risposta. A questo punto, non vi è che l'Aula che possa risolvere l'intera questione. Io manifestavo come sempre (l'ottimismo qualche volta ci deve confortare, nella vita politica!) la speranza che dopo la riunione di martedì prossimo non si presenti la necessità di dover far ricorso all'Aula. Comunque, l'iter è quello che ho appena descritto. Non posso ovviamente, nella mia qualità di Ministro, esprimere in questa sede nè giudizi nè iniziative diverse da quelle che attualmente sono all'esame della Commissione lavori pubblici. Vorrei solo ricordare che nel marzo scorso, nel presentare la mia relazione-proposta definitiva, avevo avvertito per iscritto che, qualora sul riordino e il riassetto autostradale non vi fosse stata convergenza, sarebbe stato indispensabile almeno procedere per la parte che riguarda gli investimenti.

Per rispondere al senatore Masciadri, vorrei anche dire che, al di là dei 1.000 miliardi, al di là di qualche spesa — che d'altronde può essere prevista nel bilancio, almeno come inizio per la progettazione di qualche autostrada — non vi sono a mio avviso grosse difficoltà di carattere finanziario; perchè noi non possiamo trovare già accantonati 1.000

miliardi, dato che la legge è ancora in discussione, essendo i 1.000 miliardi stati chiesti dopo la presentazione dei due disegni di legge, e dovendo la Commissione bilancio ancora esprimersi. L'ostacolo, comunque, è superabile, poichè per i prossimi tre anni sono previsti 300 miliardi, i quali possono costituire la base di avvio del piano dei lavori, previsti, appunto in 1.000 miliardi.

Desidero ancora ricordare lo stato del piano triennale dell'ANAS. Questo piano registra come consuntivo di spesa un ammontare di circa 1.800 miliardi. Come è stato rilevato, non risultano previsti altri stanziamenti per il prossimo piano, che dovrebbe partire da gennaio. Riteniamo che vi potrà essere un ricorso ai mutui per il parziale completamento di questo piano triennale che sta per finire, ma riteniamo, altresì, che nel fondo globale possa essere inserita almeno la cifra sufficiente per avviare il prossimo.

Sempre sull'argomento devo dare una risposta al senatore Del Ponte, assicurandolo che i 45 miliardi — o la differenza dai 30 ai 45 miliardi — per la statale del Sempione, non sono nè vanificati nè scomparsi, ma che anzi non c'è modo di dolersi se proprio ieri, in sede di Consiglio di amministrazione dell'ANAS, sono stati approvati due progetti esecutivi finanziati che superano largamente la previsione dei 45 miliardi. Sono soldi del piano triennale, il quale aveva una prima e una seconda fase. Gli investimenti per la seconda fase non erano ancora stati approvati.

Comunque, voglio aggiungere che oggi stesso manderò una relazione completa (che è già pronta, l'ho firmata ieri sera) sullo stato di attuazione del piano triennale. Credo che questo sia l'unico modo per fornire i necessari elementi su tutta la materia.

Sono state fatte alcune altre domande. Il senatore Benassi mi ha ricordato lo stato di spendibilità dei fondi previsti per le opere marittime e per i porti, e la cifra che ha indicato trova corrispondenza; voglio qui solo accennare che in data 7 ottobre è stato inviato un apposito studio elaborato dal Ministero dei lavori pubblici e dal Mi-

nistero della marina mercantile proprio sulla situazione del settore cui ha fatto richiamo il senatore Benassi (il Presidente e il segretario della Commissione mi dicono di non aver ricevuto ancora tale studio ed io andrò a verificare come ciò sia accaduto; in ogni caso, siccome il documento è pronto dal 7 ottobre, sarà mia cura inviarlo in questi giorni). Posso dire comunque che sono state raggiunte intese per accelerare sia la progettazione che l'esame degli elaborati progettuali, perchè la individuazione dei fondi era già stata precedentemente fatta e se n'era presa visione.

Per quanto riguarda, invece, taluni rilievi che sono stati espressi dal senatore Montalbano, vorrei ricordare che sia il capitolo dell'edilizia scolastica che lo slittamento dei 17 miliardi non attengono al nostro Ministero bensì al Ministero della pubblica istruzione. Noi abbiamo solo iscritto nel bilancio, se non vado errato, 5 miliardi e 850 milioni che si riferiscono sempre alla legge n. 412 del 1975, cioè a quelle residue somme che rimborsiamo ancora alle Regioni che le hanno anticipate per terminare i lavori di edilizia scolastica che erano, appunto, finanziati dalla legge n. 412. Noi abbiamo rimborsato alle Regioni tutto quanto hanno chiesto e abbiamo ancora a disposizione cinque miliardi e ottocento milioni circa.

Per quanto riguarda il Belice, vorrei con molta serenità fare qualche sottolineatura. Non è mio compito nè mia intenzione assolvere o dimenticare un passato: voglio solo ricordare che, da quando io sono preposto al Ministero dei lavori pubblici, abbiamo sempre concordato con i parlamentari e gli amministratori locali ogni provvedimento, compresa l'ultima legge che è stata approvata dal Parlamento, e che nella riunione che ho tenuto con i sindaci presso la sede dell'ANAS di Palermo ritengo di aver notato una sufficiente soddisfazione almeno per l'opera che si sta svolgendo (entro la fine di questo mese avremo un altro incontro). Però, secondo me, che tutto il problema del Belice si riduca alla questione dell'Ispettorato sembra opinabile: io ritengo che nessun ispettore riuscirà a soddisfare

appieno le esigenze degli amministratori locali, perchè sul Belice pende sempre la paura anche dei funzionari; una paura che ritarda spesso volte il loro operato poichè impone uno scrupolo che in nessun altro settore viene posto, giacchè, purtroppo, i precedenti insegnano molte cose. Ora, bisogna anche capirli, certi funzionari. Io, nella riunione cui ho accennato, ho persino proposto a mezza voce che fosse la Regione a prendere una iniziativa, visto che ormai c'è una legge che non ha bisogno di essere rifinanziata perchè la legge di bilancio provvederà in futuro a tutte le esigenze connesse alla situazione del Belice.

Noi, comunque, continuiamo sulla nostra strada. Non è questa certamente la sede in cui un ministro deve giudicare dei funzionari ed esprimere degli apprezzamenti; ma lo stesso impegno che ho profuso in questi due anni, e che mi è stato riconosciuto, sarà profuso anche da oggi in avanti. Non credo però che nella situazione attuale (non parlo del passato) si debba drammatizzare più di tanto: l'importante è individuare obiettive carenze, perchè dipende poi dalla nostra responsabilità diretta dover intervenire per ovviare a talune situazioni.

Il senatore Gusso sa, almeno sul piano legislativo, molto più di me del problema di Venezia; sa che è in approvazione in questi giorni al Consiglio superiore il progetto riguardante le acque alte di Venezia e sa che stiamo promuovendo — tutte le forze insieme — il rifinanziamento della legge speciale, che non prevede solo la progettazione e la costruzione delle strutture necessarie per arrestare le acque alte ma anche tutte le opere igieniche e sanitarie e di carattere edilizio.

Il senatore Ottaviani ha posto l'accento sulle condizioni del Ministero dei lavori pubblici. Io accetto molte osservazioni in questo campo, perchè è una sofferenza comune. Voglio ricordare che in più occasioni ho espresso l'orientamento che questo Ministero, almeno fino ad oggi, possa essere, più che un Ministero dei lavori pubblici, un Ministero di ambiente, territorio e casa (fino a quando la casa sarà attribuita ad

esso). Purtroppo, le esigenze del Paese si sono accresciute e le strutture, come è stato ricordato, sono diminuite. Ritengo che ormai il problema sia stato adeguatamente approfondito, sia dal punto di vista operativo sia da quello, più importante, di dare all'Amministrazione tutti i mezzi e tutte le strutture necessarie per la sua funzionalità.

Debbo aggiungere che ormai è stata anche recepita nei documenti predisposti sia dalla « commissione Piga » che dalla « commissione Giannini » la necessità di stralciare dalla riforma generale della pubblica Amministrazione quella specifica relativa al Ministero dei lavori pubblici.

Chiedo venia se, avviandomi alla conclusione, ho dimenticato un punto importante, sul quale si è accentrata l'attenzione di quasi tutti gli intervenuti: cioè, il problema della casa.

Voglio innanzitutto esporre brevemente ciò che avrei dovuto dire questa stessa mattina alla Camera dei deputati, dove prosegue la discussione sul disegno di legge n. 2582, concernente il rilancio dell'edilizia pubblica. Era mia intenzione, infatti, motivare l'articolato approvato dal Consiglio dei ministri.

Tra un decreto-legge che prevedesse la sola gradualità negli sfratti e un disegno di legge che prevedesse, oltre a ciò, anche talune norme per il rilancio dell'edilizia soprattutto privata, ho ritenuto più opportuno proporre al Consiglio dei ministri la seconda soluzione, che poteva costituire un testo organico da sottoporre alla Camera, nell'ambito dello stesso rilancio dell'edilizia pubblica. Mi rendo conto che molti cittadini colpiti da sfratto esecutivo si chiederanno perchè, tra qualche mese, taluni potranno avere la possibilità del ricorso alla graduazione, mentre altri oggi non ne possono usufruire. Abbiamo ritenuto di proporre la gradualità degli sfratti nell'ambito di un provvedimento che consentisse altresì, in tempi brevi o in prospettiva, di risolvere il problema della casa. Un semplice rinvio di sei mesi nell'esecuzione de-

gli sfratti avrebbe potuto soltanto essere ulteriormente rinnovato al suo scadere.

Conosco il contenuto del documento elaborato nella riunione degli assessori regionali a Milano e dissento da talune sue impostazioni. In esso si afferma, tra l'altro, che è ora di avviare la progettazione e la costruzione: io sono il primo a chiedere perchè, nel piano decennale, non si siano avviate non le progettazioni (che non mancano mai), ma le costruzioni. Nel testo si afferma altresì che non occorre un'altra legge, ma è sufficiente il ricarico della legge n. 457 del 1978: si dimentica però che il problema ha assunto altri aspetti e, per la sua soluzione, necessita di altri supporti. In fondo, sia la legge n. 25 del 15 febbraio 1982, che il piano oggi in discussione non si discostano dalla legge n. 457. Questo è infatti un piano che prevede i rifinanziamenti fino al 1987, ossia fino allo scadere del piano decennale; il quale a sua volta prevede, unitamente agli altri stanziamenti, un rifinanziamento puntuale della legge n. 457.

So che uno dei provvedimenti più criticati è quello per l'acquisto della casa. È stato rilevato anche a Milano. So anche che, a livello parlamentare, indipendentemente dalle posizioni di singoli o di gruppi, vi sono forze che manifestano perplessità. Ora, se le perplessità concernono il fatto che dei 400 miliardi della legge n. 25 ne sono stati spesi solo 200, posso ricordare che in grandi città, in cui gli amministratori sono stati forse facilitati ma hanno anche profuso un forte impegno, si è riusciti a spendere quanto era stato loro assegnato. Forse la mancata estensione a città minori non ha consentito di spendere tutta la cifra stanziata. Sta di fatto che oggi, allo sfrattato, si può rispondere con l'offerta di acquisto di un appartamento perchè nella legge è previsto il 10 per cento dell'edilizia sovvenzionata da destinarsi all'acquisto di una casa: nel nuovo articolato, infatti, si prevede che non solo nei grandi centri urbani, ma anche nei comuni con meno di 100.000 abitanti, tale soluzione sia possibile, perchè tutti gli sfrattati debbono essere trattati in modo uguale. È offerta, cioè, la possibilità di

reperire con immediatezza la casa. Se, invece, le perplessità di cui parlavo sono dovute ad altre considerazioni, ossia al fatto che si ritiene che si debbano prevedere stanziamenti per costruire e non per acquistare, la risposta mi pare facile: l'acquisto di appartamenti non indica una scelta politica, ma una scelta di emergenza, mentre nel piano è previsto un cospicuo potenziamento degli investimenti per la costruzione di appartamenti.

Tornando all'esame del bilancio, in esso è previsto lo slittamento di un anno per le somme di cui al disegno di legge da me presentato: ciò ha una giustificazione, in quanto siamo ormai vicini alla fine dell'anno e quanto previsto per il 1981 può essere speso nel 1982. Se è vero che non dobbiamo più ricercare rifinanziamenti della legge n. 457, perchè sono compresi nel citato provvedimento legislativo, è anche vero — per l'onestà debbo rilevarlo — che lo slittamento di un anno di quanto previsto nel triennio dal piano comporta anche lo slittamento del ricarico della legge n. 457, lasciando scoperto un anno di finanziamento. A questo si deve ovviare. Ho fatto presente al Ministro del tesoro l'inconveniente che si è prodotto con lo slittamento degli investimenti cui ho fatto cenno, perchè ripeto, sono certo che si dovrà riparare a tale lacuna.

T O N U T T I . Sono d'accordo per quanto riguarda il disegno di legge. Ma che cosa ci può dire per le nuove disposizioni concernenti i 400 miliardi?

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Il Presidente del Consiglio ha risposto che faremo riferimento al fondo globale.

O T T A V I A N I . Desidero alcuni chiarimenti. Non è escluso che la materia possa essere oggetto di emendamenti nella sede opportuna. La legge finanziaria sopprime 300 miliardi. Il capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro prevede la disponibilità di una massa di denaro per 495 miliardi (elenco n. 7).

Poi abbiamo, al capitolo 7792 sempre del Ministero del tesoro, questa strana cosa che non si capisce: 400 miliardi a residuo, 300 miliardi a competenza (quindi, massa spendibile 700 miliardi), cassa 300 miliardi. Questi sono tutti i dati che si possono riassumere per l'edilizia. Il che significa, allora, che nel corso del 1982 le disponibilità sono 300 miliardi. Le ricerche fatte mi portano a questo.

T O N U T T I . Ci sono 495 miliardi del fondo globale.

N I C O L A Z Z I , ministro dei lavori pubblici. È un investimento di 1.100 miliardi. Rimane comunque scoperto un anno di rifinanziamento della legge n. 457: io mi sono permesso, con molta obiettività, di dirlo, per manifestare l'esigenza di una immediata riparazione. Poichè lo slittamento dei fondi nell'arco del bilancio pluriennale lascia scoperto un anno di finanziamento, si rende necessario colmare tale lacuna.

Non ritengo di avere altre risposte da dare, almeno per quanto riguarda i punti principali che sono stati qui sollevati.

Ringrazio ancora per l'attenzione prestata e per tutti gli interventi effettuati, che hanno un po' arricchito, con molteplici osservazioni, le mie conoscenze su alcuni problemi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro dei lavori pubblici per la sua ampia esposizione.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bozzello Verole, Masciadri e Segreto.

Ne do lettura:

La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che il problema della difesa del suolo si presenta quasi quotidianamente e in modo drammatico all'attenzione del Paese;

che, mancando una regolamentazione organica ed efficiente della materia, si rende necessario, ancora una volta e sotto la

pressione dei problemi, discutere ed approvare provvedimenti che si limitano ad assicurare un flusso finanziario adeguato al fabbisogno per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti e per l'avvio immediato dei lavori più urgenti;

che gli alti costi per il ripristino di opere danneggiate provocano esborsi di mezzi finanziari pubblici che potrebbero trovare una collocazione economicamente assai più conveniente se impiegati in interventi preventivi di carattere strutturale per il recupero idrogeologico del territorio,

impegna il Governo:

ad aumentare per il 1982, in attesa della legge organica in materia di conservazione e difesa del suolo e di tutela ed uso delle acque, lo stanziamento già previsto dal provvedimento stralcio 1982-1984, che le Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato hanno predisposto, e ciò per dare una risposta ai problemi della difesa del suolo in un quadro di misure veramente organiche e in un'ottica di medio e lungo periodo ».

0/1584/1/8-Tab.9

R I G G I O , relatore alla Commissione. Come ho già detto, sono favorevole all'ordine del giorno.

N I C O L A Z Z I , ministro dei lavori pubblici. Il Governo non può derogare, ovviamente, da quanto collegialmente è stato stabilito; può probabilmente accettare — ma non in questa sede — una ripartizione diversa.

Prego di operare qualche correzione perchè l'ordine del giorno è formulato in maniera da prevedere che non si approvi la legge sulla difesa del suolo; e mi pare che il Parlamento non possa, mentre è in discussione quella legge, chiedere un anticipo.

Pertanto, per il momento, io posso eventualmente accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Il Ministro ha dichiarato di poter accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Poichè il senatore Bozzello Verole si è dovuto assen-

tare momentaneamente e non può quindi esprimere la sua opinione in proposito, ritiene il collega Masciadri di accettare che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione?

M A S C I A D R I . Siccome probabilmente arriveremo ad una seduta di interrogazioni su questo argomento, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare l'ordine del giorno rinviandolo a quella sede.

P R E S I D E N T E . Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto e non facendosi osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Riggio.

I lavori terminano alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI

SEGRETERIA DELLA 8^a COMM. PERMANENTE
Il Consigliere preposto: Dott. TOMMASO AFFINITA